

GOLINELLI ERCOLE

Bagnacavallo, 20 agosto 1985.

Intervistatore: Meandri Gian Luigi

NOTA: L'intera intervista si svolge in dialetto, eventuali eccezioni in lingua italiana saranno segnalate con [...].

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 43/1 al giro 001]

D: ...1908...

R: Sono vecchio.

D: No no li porta benissimo.

R: Ah te parli bene... ma quando toccherà a te...! E mi trovai a fare il garzone a casa di un contadino, che erano fascisti quelli da cui andavo, ma quello che era con me era un compagno e lo chiamavano il domatore dei fascisti...

D: Di dov'era questo qui?

R: Era di San Potito; è poi morto con una granata; si è fatto uccidere da una granata e... mi spiegava qual era la situazione del partito comunista, perché mi spiegava che allora non dovevamo fare l'interesse personale, ma dovevamo fare l'interesse collettivo, «Quel che abbiamo piacere per noi, dobbiamo aver piacere per tutti». Una mattina, lui non so dove fosse andato e mi chiamarono fra noi tre questi fascisti e volevano che io cantassi "Giovinezza", ma io non la volli cantare e mi diedero due sberle e mi buttarono per terra; dopo arrivò lui, io ero un ragazzino, piangevo, e lui mi chiese: «Che cosa hai fatto?», e io gli dissi: «Mi ha picchiato *Gigio'* perché non ho voluto cantare "Giovinezza"». Non si fece dire altro, gli diede due malrovesci che lo rovesciò e gli disse: «Fammela cantare a me "Giovinezza"!». E da lì ci accomodammo, lui se ne andò e io sono sempre stato in contatto con lui.

D: Si chiamava questo?

R: Si chiamava "Nino de Gagni", ma il cognome non me lo ricordo.

D: Era di Bagnacavallo?

R: No era di San Potito, era di San Potito. Ed io sono sempre stato in contatto con lui. Io abitavo assieme al mio padrone di casa, era fascista e tutto il gruppetto lì intorno si ritrovavano in questa casa e non si interessavano di me e dicevano tutti quello che pensavano. Una sera ricordo che ebbero una riunione dove dicevano che bisognava ammazzare questo Nino, che era questo comunista e intervenne uno che disse: «Ohi ragazzi, ammazzare Nino è fatica, è uno che ha la forza di un bue e poi ha una pistola che a cinquanta metri infila le bottiglie nere». Io andai da lui a raccontargli tutto e lui mi disse: «Te devi andarci e ascoltare tutto quello che dicono e me lo vieni a riferire». E arriviamo che formiamo l'organizzazione anche noi a Masiera. Io era in contatto con Fusignano e Lugo, ma non so nemmeno fare i nomi di quelli di Lugo.

D: Voi stavate a Masiera?

R: A Masiera, sempre sotto il Comune di Bagnacavallo.

R: E siete nato a Masiera?

R: Sono nato a Masiera. E i contatti con quest'uomo arrivano al '43... e veniva anche Cervellati, perché ogni otto o dieci giorni veniva Cervellati a farci delle riunioni e anzi mi aveva nominato responsabile politico.

D: Ma voi eravate responsabile politico del partito in che periodo?

R: Del '43.

D: Eravate responsabile politico di Masiera o ...?

R: Di Masiera, perché Masiera era divisa in due zone: dal ponte a venire a Bagnacavallo al ponte del Cassino era mia giurisdizione, dal ponte fino alla Rossetta c'era Nando ad Galantè, Galanti Armando. E formai l'organizzazione, formai i gruppetti, cercavo di stare in mezzo agli operai per spiegargli qual era la situazione e ne avevo già raccolti parecchi nel partito. Quelli che pensavo che tirassero un po' di traverso li organizzavo a nome del Comitato di Liberazione, e così insomma avevamo fatto una bella organizzazione. E viene che dovevano andare in montagna, a San...San... non mi ricordo più, un gruppo di partigiani furono organizzati per andare a Santa Sofia e mi chiese uno di Lugo: «Pensi che troviamo nessuno per stasera?» gli dico: «Ciò parlo con i miei giovani e poi lo so. Allora parlai con Banzola, con Bolognesi Berto e gli chiesi se c'era qualcuno che ci voleva andare e ci voleva della gente risoluta ad andarci perché là c'era da fare le schioppettate e organizzammo il povero Mario...

D: Giacomoni?

R: ... sì, il figlio della Tugnina, insomma si erano ritrovati in sei o sette e se ne andarono per andare a Santa Sofia. Dopo là succede che si fanno sconfiggere, gli toccò di ritirarsi. Mentre noi stavamo buttando giù le pioppe venne un mio amico di Villa Prati a dirmi che c'erano quei ragazzi che volevano parlare con me. Io gli chiesi: «Dove sono?» «Sono a casa di Armando», io sapevo dove abitava anche se non c'ero mai stato a casa sua, e allora mi disse che quando arrivavo c'era sua madre sulla porta e gli dovevo dire chi ero, e così infatti quando arrivai da questa famiglia c'era questa donna sulla porta e quando le dissi che ero Erculi mi disse: «Venite pure avanti, che vi mando là da loro». Erano là sotto un pagliaio, in un buco erano in sei o sette tutti raggomitolati e avevano delle pistole e delle barbe che si vedevano che erano disfatte e avevano i gradi d'un generale, che mi dissero che avevano ammazzato mentre venivano giù.

D: Tedesco?

R: Tedesco. E dopo succede che dobbiamo andare nella valle, ma io a Masiera lavoravo sempre e cercavo di organizzare, che anzi quando vennero i tedeschi a Masiera, il palazzo dei Rasponi era tutto pieno di tedeschi e di questi fascisti... le brigate nere... Una sera viene uno della repubblicina a casa mia, un sabato sera, e dice con mia moglie: «Il tenente ha detto che domattina Golinelli venga in caserma», ciò allora andare in caserma non era mica tanto bello e allora andai dove si trovavano quelli del Comitato di Liberazione e glielo dissi. Allora Armando Galanti mi disse: «Vai che certamente è stato organizzato da quelli di fusignano. Vedrai che non ti fanno niente». Per combinazione alla porta c'era un repubblicino che era stato partigiano che l'avevano preso in montagna; quando mi vede, mi dice: «Oh, sei qua comunista?» «E' meglio che urli poco, veh?» «Di che cosa hai paura?», in quel momento si sente il tenente che dice:

«E' arrivato Golinelli?» «Sì, è lui». «Mandalò dentro!» e allora vado dentro e c'è questo omaccio che è là nel letto, nudo, con tutti fucili vicino, avevo pochi capelli ma mi si erano drizzati. Allora mi dice: «Tu che sei il responsabile degli operai di Masiera, te con Camerani hai avuto da dire» – Camerani poi era il fattore dei Rasponi, e infatti avevo sempre da dire con lui – «Io devo fare l'interesse dei miei operai, lui quello del suo padrone, ma quando siamo stati alla fine ci siamo sempre messi d'accordo e abbiamo fatto sempre degli affari». «Allora stammi moh a sentire, noi ieri sera ci siamo andati che se lo trovavamo o che lo ammazzavamo o che lo mandavamo in Germania. Stamattina vai a cercarlo e se lo trovi gli dai questa lettera qui e poi andate al comando generale dei tedeschi a Rossetta». «E poi ci mandano in Germania?» «Stai tranquillo che venite a casa tutt'e due» come infatti successe. M'infilo e quando sono per la strada di Fusignano lo incontro, ma quando lui mi vede smonta dalla bicicletta e si mette a piangere; «Penso che siate stato fortunato, perché io non vi faccio del male, adesso andiamo al comando tedesco a Rossetta, abbiamo una lettera da dargli e hanno detto che ci veniamo a casa tutti e due» «Non ci ammazzeranno mica tutti e due?» «No no, non ci ammazza nessuno». E così infatti andammo al comando tedesco e c'era un maresciallo che dopo aver letto questa lettera ci disse che ce ne potevamo andare e che eravamo liberi. Quando siamo fuori Camerani mi fa: «Erculi hai visto quanti tedeschi e fascisti ho in casa, se sento una mezza parola contro di te, ti avviso!» Da lì a tre o quattro goirni arriva sua figlia grande: «Erculi, ha detto mio padre che dovete andar via di casa, che vi cercano». Dove vado, a Bagnacavallo non ci volevo andare, avevo bisogno di stare lì, e allora mi persi un po' lì in giro, a casa non c'ero mai, un pezzo a casa di uno e un pezzo a casa dell'altro, andavo nei rifugi dove c'erano i partigiani e così arrivai a sbrigmela. Io... specialmente gli operai li avevo iscritti quasi tutti al partito e anche parecchi contadini. Dopo venne il professor Zaccarini, non so se lo conosci? È uno che ha studiato da prete fino a vent'anni, io da ragazzo andavo alla dottrina a casa sua e quando andai a questa riunione che arrivai per primo mi disse: «Anche te Erculi, di che partito fai parte?» «Sono un operaio e sono un comunista, perché voi che cosa siete?» «Sono un democristiano». E io facevo un po' lo smarrito e gli dissi: «Democristiano ma che partito è?» «È il partito popolare di una volta, adesso ha cambiato nome...» e ci mettiamo a discutere e allora io gli dissi: «Professore mi spieghi il suo programma che io non lo conosco». E mi spiegò il programma della democrazia cristiana che era un programma più vasto del nostro e allora io gli dissi: «Se voi siete in grado di realizzare quel programma lì divento un democristiano anch'io! Ma tanto non lo realizzate». «Che cosa dici? Non lo sai che dobbiamo fare la democrazia e ci deve essere per il piccolo e per il grande?» «Sono due categorie che non possono andare d'accordo». «Scherzi?» «Non scherzo mica», poi dopo cominciarono ad arrivare degli altri e lasciammo andare. Prima che me ne andassi mi disse: «Erculi mi voglio trovare ancora con te». E così infatti dopo la caduta...

D. : La Liberazione?

R. : Subito dopo la Liberazione ero segretario della Camera del Lavoro ed andai a Ravenna ad una riunione e c'era Negrini che era segretario della Camera di Lavoro, [interviene una voce estranea che dice: «Il primo segretario della camera del lavoro»] ed erano le undici e mezza quando gli dico: «Negrini, me ne vado perché ho un appuntamento con il professor Zaccarini».

D: Stava a Ravenna Zaccarini?

R: Sì, stava a Ravenna. Dice: «Ah hai a che fare con una bella pelle anche te!», sapeva che era un democristiano. «Ah sì sì, vacci pure». Non mi ero ancora messo a sedere a tavola che cominciò a dirmi: «Ho studiato fino a vent'anni, studio ancora e sono più ignorante che un operaio e se non mi credi a quello che ti dico chiedilo a Zanet», che allora era in Comune a fare il Sindaco; «Lui tutte le volte che vado a fare le riunioni mi mette un cappello di prete in testa ma sa come la penso io, perché io la tessera della

democrazia cristiana non l'ho più presa e non la prenderò più» e ci facemmo una bella chiacchierata e mi disse: «Sai che io sono stato sempre abituato ad andare a messa, vado a messa tutte le mattine, ma io come democristiano non voglio saper più niente». «Tu vai a messa tutte le mattine, io non ci vado mai, ma quando ci incontriamo siamo due buoni amici». Lui era uno che aveva la vista corta e allora mi disse: «A me dispiace se mi passi vicino e non mi dici niente, ho piacere che mi dici qualcosa perché ho piacere di parlare con te» e così io sono sempre stato in contatto con lui... Perché nel movimento clandestino io un gran lavoro non l'ho fatto. Il mio compito era quello di organizzare e così... [colpi di tosse] ...delle azioni militari non ne ho fatte.

D: Non ne avete fatte delle azioni militari!

R: Insomma ho fatto quello che si poteva... quello che potevamo fare noialtri; avevo una squadra che quando c'era dei volantini da distribuire o c'era da fare del sabotaggio cercavo sempre di farlo...

D: A Masiera sempre?

R: Sempre a Masiera, io ho sempre agito solo a Masiera, tranne che... prima della caduta del Fascio organizzammo un recupero di armi a Lugo; organizzammo, l'organizzarono poi quelli di Lugo, che poi erano in contatto con me e me lo dissero. Allora andammo con il povero Armando eravamo in sei o sette e ci eravamo messi d'accordo la notte che la mattina dovevamo andare a prendere queste armi; allora io e Taroni eravamo di sentinella... [interviene la voce estranea che dice: «Taroni quello che è morto...»] e poi c'era il povero Mario, poi c'era Berto d'Cianula e insomma erano sette od otto ed eravamo d'accordo che quando arrivavamo in curva del fiume ci avrebbero acceso un cerino per farci vedere... per farci capire che erano loro. E quando eravamo lì da una mezz'ora si accende questo cerino: «Ostia, hanno fatto molto presto», dico io, allora quando cominciarono ad avvicinarsi a noialtri mi avvidi che c'erano due carabinieri, ma questi carabinieri non ci potevano vedere perché noi eravamo sotto un'acacia e quello che era con me mi disse: «Vogliamo sparargli?» «Che cosa vuoi sparargli che noi abbiamo solo una pistola che spara una volta sì e una volta no, è meglio che li lasciamo passare» e li lasciammo andare avanti. Da lì a poco arrivarono gli altri e davanti c'era il povero Armando e gli dicemmo: «Armando sono passati due carabinieri da qui che è poco, ma noi non siamo stati arditi di sparargli perché avevamo paura che la pistola non funzionasse». «A quant'è che sono passati?» «Ah avranno fatto tre o quattrocento metri». Gli si infilarono dietro in cinque o sei e li disarmarono, «Piangevano come due bambini» mi disse, e gli presero i fucili, gli presero i vestiti, gli presero... insomma li mandarono a casa nudi. Ecco quelle erano le azioni che ho fatto anch'io.

D: Eravate nel Comitato di Liberazione, c'era a Masiera il Comitato di Liberazione, voi c'eravate dentro?

R: Io ci sono stato dentro e il presidente era questo Galanti Armando ed io c'ero come partito comunista.

D: Come rappresentante del partito comunista?

R: E arriviamo dopo alla Liberazione quando dobbiamo formare la Giunta ed eravamo solo noialtri, non c'erano né socialisti, né repubblicani e nemmeno democristiani, non volevamo nessuno; e allora dicono: «Come facciamo?» e Banzola faceva parte del Comitato anche lui e allora io avevo organizzato Baroni nel partito socialista, che poi Baroni prima era fascista... perché anzi proprio nel momento della lotta eravamo su un ponte che c'erano dei volantini da stendere e sento che dalla salita eravamo su lui e suo nipote che parlano della guerra e dicevano: «Adesso i russi in otto

giorni disfano tutto». Allora feci con quello che era con me: «Adesso quando è qui vicino lo chiamiamo e lo organizziamo». «Ma non hai sentito i discorsi che fa?» «Ah li ho fatti anch'io i discorsi che ha fatto lui», e allora quando mi è vicino gli dico: «Sei te, Baroni? Vieni qui che ho bisogno di parlare con te. Stai bene a sentire, non hai mica capito niente te della situazione che abbiamo qui, ho sentito che te e tuo nipote dicevate che i russi in otto giorni disfano tutto, ma la Russia è quella che vince la guerra». «Ma noi parlavamo così, ma noi non sappiamo niente...», allora gli chiedo: «Aderisci alla nostra organizzazione? Noi siamo dei comunisti». «Ah io sono sempre stato un comunista»

D: Invece era stato un fascista?

R: Era un fascista che non aveva mai fatto niente, ma aveva la tessera e suo nipote era sistemato uguale. E li organizzammo nel partito – dopo era diventato un comunista cattivo come il diavolo... E dobbiamo formare la Giunta e ci siamo solo noi oltre a cinque o sei socialisti vecchi: «Ohi ragazzi lo sapete noi siamo sempre stati socialisti, ma dato che la sezione non c'è, se ci prendete veniamo con voi. Avremmo piacere di sentire [Montanari?, giro 280] di Faenza". L'avevamo sentito fare un discorso a Piangipane che ci piacque poco, anche a me che lo conoscevo come socialista; perché era un socialista, ma un socialista buono per allora e io dico: «Beh se avete piacere di sentirlo lo facciamo venire». E allora combiniamo con Banzola per andare a Ravenna a parlare con questo Mantlena e ce lo incontriamo che sta uscendo dalla sezione del partito socialista e ci presentiamo: «Noi avremmo piacere che tu venissi a Masiera per fare un comizio». «C'è la sezione a Masiera?» «No». «E dei comunisti?» «Siamo tutti comunisti» «Bisognerebbe formare la sezione...». «Abbiamo sei-sette vecchi». «E il segretario?» «Ah il segretario è Baroni Luigi». [intervienela voce estranea che dice: «Quello che dopo è poi diventato sindaco».] E quando tornammo a casa la sera facemmo la riunione del Comitato direttivo e feci presente che Baroni lo avevamo fatto segretario del partito socialista, «Eh no io sono un comunista» faceva lui. «Stammi moh a sentire: prima eri un fascista, t'abbiamo fatto comunista, voglio pensare che da un cattivo comunista si può cavare un buon socialista» e lo facemmo segretario del partito socialista. Tirammo avanti...

D: La Giunta popolare c'era?

R: Sì, formammo la Giunta popolare; al posto dei democristiani ci mettevamo un comunista che faceva da democristiano... Erano i lavori che si facevano allora.

D: Non ce n'era proprio degli altri partiti, degli anarchici, del partito d'azione...?

R: No no, vennero due ragazzini che erano fascisti che volevano rappresentare il partito repubblicano e gli dicemmo: «Voi siete stati sempre fascisti ed è meglio che ve andate» e non li prendemmo.

D: La giunta popolare ci fu in che periodo, da quando a quando a Masiera?

R: Dopo la Liberazione, nel '44... nel '45.

D: Dopo il '45 fino a che periodo?

R: Fino a che non sono state fatte le lezioni nel '46. E anzi quando furono fatte le lezioni noi avevamo diciassette candidati in Comune e c'era anche questo Baroni come socialista; ed era già due volte che quando dobbiamo votare e c'è sempre una scheda bianca e i compagni davano la colpa a Paietta, dicevano che era Paietta a buttar dentro la pallina bianca. Io dico: «L'ho visto chi è stato, ma è l'ultima volta che da il voto al contrario». E finiamo la riunione e ci infiliamo verso casa, quando siamo per la strada trovo Baroni in bicicletta, allora c'era solo le biciclette, e allora gli dico: «Quest'altra volta

se dai il voto al contrario io ti sparo in testa, perché io ti ho fatto comunista poi ti ho fatto socialista, ma sei ancora fascista!» «Beh cosa scherzi? Io che do il voto bianco?!» «E' quella delle due volte che ti vedo dare il voto bianco; i compagni danno la colpa a Paietta, ma io ti ho visto te!»

D: E quella che votazione era, la votazione per far cosa?

R: Quando eravamo in consiglio che avevamo delle discussioni che non ci mettevamo d'accordo facevamo le elezioni... [rumori di sottofondo e ripetuti suoni di campanelli]

D: E dopo la Giunta avete avuto degli incarichi nel sindacato, nel partito?

R: Segretario della lega.

D: Segretario delle lega fino a che periodo?

R: Nella lega dei braccianti, fino al '47.

D: E poi dopo ?

R: E poi dopo... andai all'ospedale che mi fecero l'operazione, che era già la seconda volta che mi operavano allo stomaco. E vidi Cimati, che faceva da capolega lui nel frattempo, che mi disse: «Collega abbiamo fatto le elezioni, spicciati a guarire che è meglio che tu venga a fare il capolega ancora». «Stammi moh a sentire, questa è la seconda volta che mi faccio operare allo stomaco ed io dello stomaco da buttare via non ne ho e quindi il capolega non lo faccio più». «Hai avuto l'85% di favorevoli, non anzi il '95 favorevoli e ottanta voti di preferenza, perché non vuoi venire?» «Io ho piacere che lo faccia te», e non ci sono più andato. Dopo mi sono messo a fare l'ambulante ed era un lavoro che non andavo perché io ero accomodato che quando avevo un paio di pantaloni da vendere...

D: L'ambulante di stoffa facevate?

R: Sì, di roba confezionata. E stavo insieme a Pasquale di Traversara; lui era un tipo avaro, mentre io quando trovavo qualcuno che conoscevo glieli davo per il prezzo che mi erano costati a me. Anzi una mattina siamo al mercato ad Alfonsine e venne una donna, che era già la terza volta che veniva e prendeva un vestito rosso, prendeva questo vestito ci guardava e poi quando gli dicevo quanto costava lo lasciava andare; il lunedì dopo venne ancora questa vecchietta e prende ancora questo vestito e gli dico: «Vi piace?» – «Sì, mi piacerebbe, ma non c'ho i soldi». «Mettetelo nella sporta e andatevene» e Pasquale si arrabbiò e rompemmo i bambocci anche lì e gli dissi: «Te vai per tuo conto e io vado per mio conto». E andai a lavorare con un'impresa di cemento armato e ci sono rimasto sedici anni. E anzi lì poi feci anche un buon lavoro perché quando ci andai io c'era la maggioranza di repubblicani, dei comunisti ce n'era qualcheduno, ma non avevano il coraggio di dire niente. Io mi misi ad organizzare il partito e dicevo: «Quando siamo nel lavoro dobbiamo fare quel che dobbiamo fare, quando dobbiamo avere dei soldi li vogliamo». Giotti, che era il segretario della camera del lavoro di Bagnacavallo, quando c'era una manifestazione mi dava i volantini e ne davo uno ad ogni caposquadra e poi ne portavo uno nell'ufficio del padrone. Ma quando ero sul lavoro quello che dovevo fare lo facevo; e mi avevano messo a fare il bitumatore, ed era il lavoro più ghignoso e più brutto che ci fosse. E i miei compagni mi dicevano: «Te una di queste volte ti fai licenziare». «No non mi licenzia, perché quello che ho da dire lo dico e quando sono sul lavoro non ho bisogno del manovale o del caposquadra e lo faccio» e andai avanti così. Dopo i repubblicani si erano quasi disfatti e il padrone era un liberale che dicevano fosse

cattivo e diceva ai caposquadra: «Dei repubblicani non prendetene nessuno, prendete dei comunisti che lavorano come dei matti!» ed eravamo diventati la maggioranza. Ma io non ho mai avuto paura del padrone perché quello che pensavo io gli dicevo; perché ci fu una sera che ci diedero la busta e nella mia busta ci mancavano cinquecento lire e allora cinquecento lire era soldi, e allora andai in ufficio per parlare con la ragioniera: «Ohi bisogna che parliate con il padrone». Come difatti da lì a poco arrivò il padrone e glielo dissi, «Ohi sta attenta con questo qui perché questo ci guarda e devi dargli quello che deve avere perché quando è sul lavoro quel che deve fare lo fa» disse alla ragioniera; e sono sempre andato avanti così. Arrivammo che... erano cinque anni che non ci aveva dato il risarcimento e cominciarono tutti a brontolare, ma discutevano là fuori, dentro non avevano il coraggio di venire a discutere e allora dissi: «Ci parlo io con il padrone» e anzi dissi con due o tre: «Venite anche voi, che così sentite che cosa ci dice», ma non venne nessuno perché avevano tutti paura di farsi licenziare e allora ci andai da solo e mi disse: «Che cosa hai fatto Erculi?» «Che cosa ho fatto lo sapete già, io sento le lamentele da tutti gli operai e dicono che sono cinque anni che non prendono il risarcimento e hanno bisogno di soldi...»

D: L'indennità di licenziamento?

R: Sì il risarcimento... e allora mi fa: «A te te lo do subito e agli altri devi dirgli che vengano loro!» «Non vengono» ed infatti quando andai fuori gli dissi: «Ohi ragazzi io ho avuto il risarcimento, ma se voi lo volete andate moh a parlare con il padrone!», ma non ci andò nessuno. Dopo, un'altra sera, non so cosa avessi fatto, andai nell'ufficio e glielo dissi e lui mi rispose: «Stammi moh a sentire io glielo do a tutti, adesso glielo faccio preparare e che vengano sabato sera che i conti son già preparati» e io lo dissi a tutti. C'era Ravaglia, quell'omaccione di San Potito che girava sempre senza niente sulla testa, era un omaccio... ma era un buon compagno, anche se sul lavoro con un sasso durava mezz'ora a lavorare... e allora mi fa il padrone: «Ci sarebbe da fare una rifornitura di ghiaia a Cotignola, ci vuoi andare?» «Ah, ci vado io». «C'è da misurare i terreni e da fare le masse», che allora le masse le facevano con i ricolmi. «Se ti do Ravaglia...?» «Se mi da Ravaglia io prendo Ravaglia, ma a me vanno bene tutti», ma Ravaglia io lo sapevo com'era: io dovevo misurare i camion, scaricarli – che se li scaricavo bene facevamo meno fatica dopo – e a Ravaglia gli dissi: «Te Ravaglia mi devi dare solo i solidi a parte, del resto mi arrangio io», e facevamo ventuno o ventidue masse al giorno; quando fu il sabato sera che andai in cantiere a portare i camion che avevo scaricato, mi incontro un repubblicano a cavallo dell'uscio: «Oh Golinelli! Avete un cattivo operaio con voi». «Perché?» «Non è mica buono da niente», e dietro c'era [incomprensibile, al giro 396] che lui non l'aveva visto e dissi: «Stammi moh a sentire serpente, quante...?»

[FINE FACCIATA A DEL NASTRO N.169 al giro 395]

[INIZIO FACCIATA B al giro 002]

R: ... e poi vallo a chiedere all'amministratore se non ti va bene» e l'amministratore che è lì dietro mi dice: «Erculi vieni in ufficio, vedi che cosa ci vuole a dar danno a un operaio? Se non c'eri te o c'era il padrone a me mi toccava di licenziarlo subito». Eh perché allora i repubblicani erano fatti tutti così, erano tutte spie, ma si diradarono e c'era rimasto solo quello.

D: Dopo questo qui che lavoro avete fatto, dopo il lavoro dietro alle strade?

R: Dopo il lavoro dietro alla strada... dopo sono andato in pensione.

D: Siete andato in pensione. E avete avuto degli incarichi sindacali o politici, degli altri o...?

R: No. [interviene l'estraneo che dice: «E' stato per un periodo limitato presidente dell'ANPI, nel direttivo dell'ANPI, nella sezione di Bagnacavallo...»] E nella sezione del partito, facevo parte della sezione del partito comunista. [continua l'intervento dell'estraneo, ma a bassa voce è del tutto inudibile, al giro]

D: Quant'è che state qui a Bagnacavallo?

R: Fino dal '57.

D: Volevo tornare a prima della Liberazione, durante il periodo fascista voi stavate a Masiera? Avete fatto dell'attività antifascista... tra i lavoratori... nel partito?

R: Sempre, sempre, io ho sempre lavorato per il partito.

D: Quando vi siete iscritto nel partito?

R: Ah iscritto, prima non ero iscritto, ma facevo parte del partito da quando avevo quindici anni.

D: Come è stato di decidere di entrare nel partito comunista?

R: Eravamo un gruppetto di ragazzi che prima dicevano di essere socialisti, ma dopo quando si formò il partito comunista dicemmo: «Noi non siamo più socialisti, siamo comunisti perché l'unico partito che fa l'interesse delle masse di lavoratori è il partito comunista». Intanto si era formato anche il partito fascista e quando ci incontravamo ci davamo dei rulli di botte...

D: Vi menavate addosso?

R: Osta se ci menavamo addosso! Perché come avevo detto avevo quindici anni e portavo il fazzolettino rosso e nero nel taschino, perché allora la bandiera del partito comunista internazionale aveva i colori rosso e nero; e uno di questi ragazzini me lo stracciò e tutte le volte che ci incontravamo facevamo le botte.

D: Ehh, era una tradizione familiare a casa vostra, di essere comunisti o socialisti?

R: Il mio povero babbo e mia madre erano socialisti tutti e due e anzi la mia povera madre andava a messa, ma nei preti non ci ha mai creduto, diceva: «La religione non c'entra con la Chiesa, con i preti; la religione è un fatto e i preti fanno solo il loro interesse», insomma sono sempre stati di tendenza socialista.

D: Voi eravate religioso anche voi... andavate a messa...?

R: Io sì, io ci son sempre andato, ci sono finché era viva la mia povera mamma, anzi quando venivamo a casa la domenica dal paese voleva sapere che aveva detto la messa e io tante volte lo chiedevo a quelli che ci andavano per poterglielo dire; ma quando poi dopo mi sono sposato in Chiesa non ci sono più andato.

D: Quando vi siete sposato?

R: Mi sono sposato nel '36.

D: E ve ne siete andato da casa oppure siete restato sempre nella casa dei vostri?

R: No no siamo sempre stati insieme, i vecchi sono morti insieme a noi.

D: Vostra moglie era comunista anche lei?

R: È sempre stata comunista, anzi nel momento clandestino, quando organizzavo per il partito, una domenica che eravamo a suonare a Traversara vennero cinque o sei di Masiera e li organizzai nel partito tutti quanti. Quando se ne andarono lei mi disse: «Te corri dietro a tutti perché si mettano nel partito e a me non dici mai niente». «Neanche a me mi ha detto mai niente nessuno, ti vuoi iscrivere nel partito?» mi disse sì e io la iscrissi nel partito.

D: Ha fatto dell'attività antifascista anche sua moglie?

R: No è sempre stata antifascista, ma dell'attività non ne ha... non ne ha mai fatta; perché ho anche due figli e non gli ho mai detto che prendano la tessera del partito comunista, gli ho solo sempre spiegato quale sia la strada per difendere le classi dei lavoratori... finché venne a casa il piccolo una domenica sera e disse: «Ho preso la tessera della FIGC». «Hai fatto bene, ma bisogna che la leggi quella tessera per sapere che cosa vuol dire». E col grande io non gli dicevo mai niente, gli dicevo solo che il partito che faceva il suo interesse era il partito comunista; una sera viene a casa e dice: «Mi sono incontrato con Bandoli e ho preso la tessera del partito comunista». «Ohi ti sei deciso!» [ride]. Lui è uno che una grande propaganda non la fa, ma se si trova con un avversario stanga e questo forse dipende dal suo lavoro; perché fa il meccanico e cercano di andare d'accordo un po' con tutti. Io sono fatto differente, perché se vedo un avversario che cerca di parlare un po' di traverso a me mi scappa la pazienza subito e anzi ci fu una mattina che... non so... c'era un fascista che ne diceva sui comunisti e allora il grande gli fa: «Sta attento che sta venendo mio padre... lui ti dà una sassata con un martello in testa, ti conviene darci un taglio».

D: Con i fascisti avete avuto degli scontri quando, in che periodo... anche più avanti o solo da ragazzo?

R: No da ragazzo e anche più avanti perché nel momento che... quando cadde il fascio?

D: Nel '43.

R: Ah il 25 luglio del '43! La sera dell'ultimo... no andavamo verso il primo maggio del '43, siamo a Fusignano che ci incontriamo coi compagni di Fusignano che ci avevano dato dei volantini da stendere ed eravamo solo in due, eravamo io e Zalambani quello che sta a Masiera, prendiamo questi volantini e poi andiamo al cinema; quando usciamo

dal cinema era un buio che non si vedeva una goccia e io dico: «Adesso quando ci andiamo a casa li stendiamo»; oh quando arriviamo per la strada mi fa: «Oh guarda che io non sono mica ardito di stenderli». «Stai tranquillo li stenderò io». Quando siamo sul ponte c'è il battaglione...

D: Il battaglione era un gruppo di fascisti?

R: Un gruppo di fascisti. Allora mi cacciai sotto il ponte e aspettai per vedere se se ne andavano, ciò era mezzanotte ed erano ancora lì quando sentii Gianetto d'Carl che diceva a Sciante: «Primo vieni che andiamo a casa mia a bere, adesso non passa mica più nessuno veh». E se ne vanno; quando sento che vanno avanti in bicicletta mi infilo e girai per tutta Masiera, li stesi tutti. Carl che stava di fronte a casa mia glieli portai fino dietro l'uscio e la mattina dopo era il primo maggio e dovevo andare a lavorare, perché allora bisognava andare a lavorare. Quando arrivo sul ponte c'è il segretario del fascio con tutti questi volantini in mano e gli operai c'erano tutti, perché quella era la nostra piazza ed eravamo soliti trovarci lì prima di andare a lavorare, e allora gli chiedo: «Che cosa sono quei volantini lì?» «Ma cosa vuoi che sia, vogliono mietere quel grano che non ha ancora messo fuori la spiga!» «Ohi ciò avranno fame», poi lasciai andare e andai a lavorare, ma se sapeva che ero stato io...

D: E siete stato anche infiltrato nel sindacato fascista no?

R: No, a casa mia delle tessere fasciste non ce ne sono mai state; prendeva la tessera del sindacato il mio povero babbo perché non poteva fare a meno.

D: Che lavoro facevano i vostri genitori?

R: I braccianti... tutti e due, la vecchia faceva i lavori in casa e il mio povero babbo era... ma più di tutto noi lavoravamo a casa dei contadini, perché di lavorare non c'è mai mancata la voglia, quello che dovevamo fare lo facevamo; noi specialmente dopo il raccolto ci schiantavamo le mani a far della foglia, perché dei turni non ce ne davano... Ci fu un anno che mio fratello aveva fatto domanda per andare allo zuccherificio a Mezzano, gli dico: «Puoi fare a meno, o prendi la tessera del partito o altrimenti non ti prendono». «Beh beh vado a provare», e così infatti andò allo zuccherificio e si presentò all'ingegnere, ciò era un pezzo d'uomo che fare il facchino era adatto: «Prendi la tessera del partito fascista e domattina vieni che lavori subito». «E allora facciamo conto di non esserci mai visti», e non ci andò.

D: Voi vi siete iscritto nel partito quando... quando vi siete iscritto nel partito comunista?

R: Nel '43.

D: Prima del '43 come era organizzato il partito comunista e anche tutti gli antifascisti... A Masiera cosa c'era?

R: A Masiera c'era un gruppetto di vecchi comunisti, ma una grande attività non la davano; l'attività l'abbiamo cominciato a farla nel '42-'43 quando abbiamo formato il Comitato di Liberazione.

D: Prima della grande attività contro i fascisti non c'era, voi dite? Neanche attività sindacale contro i fascisti?

R: Dell'attività sindacale ce n'era, si faceva quel che si poteva, andavamo alla carriola, al ponte...

D: Avete fatto anche il bracciante, lo scariolante... prima...?

R: Sì, da vent'anni fino a cinquanta ho sempre fatto il bracciante. Quando facevamo una qualche discussione avevamo sempre una spia in mezzo che ci facevano rapporto; perché il fratello di Taroni... ed eravamo alla carriola al ponte e c'era... la maggior parte eravamo antifascisti, ma c'era uno, un disgraziato che dopo è morto e dopo andò a finire ad Alfonsine, che quando era per la salita faceva così... faceva compassione e allora questo Taroni gli era didietro e gli disse: «Nando tira un po' che questo qua non va, rompigli i garretti» e mentre dice così gli dà una botta con la carriola e gli rompe i garretti. La sera lui e mio fratello vanno a Fusignano e lo vedono che parla con il segretario del fascio di Masiera... no di Fusignano; la notte lo vengono a prendere a casa e lo portano a Ravenna, ma noi non lo sapevamo dove l'avessero portato, ma mio fratello se ne era accorto; quando sentiamo queste macchine che se ne vanno venne giù il suo povero babbo e corse fino da noi e disse: «Han portato via Nando». «Dove l'han portato?» io gli chiedo. «Hanno detto che lo portano alla Massa», e allora mio fratello dice: «lo so chi è stato a farlo portare via, adesso vado a casa sua e mi dice dove l'han portato altrimenti lo accoppo nel letto» e così infatti andò a casa sua, dove erano ancora tutti a letto e venne ad aprire sua madre di lui... e gli buttò due dita nel gargarozzo: «Ah se non mi dici dove han portato Nando ti affogo nel letto». «Ah non gli fanno mica niente, lo portano alla Massa e poi lo portano a Ravenna». E così ci disse quando venne a casa da noi. I suoi non volevano credere a quello che diceva lui e allora dissi: «Adesso andiamo a parlare con il parroco». Andammo a parlare con il parroco e a forza di parlare venimmo a sapere che era stato portato a Ravenna, che non gli facevano niente, ma gli facevano il processo. Mio fratello gli stava sempre vicino a questo Rambelli, «E ricordati che se fanno del male a Nando io ti accoppo a te», oh gli fece tanto effetto che da lì a poco lo lasciarono andare. Ma quella era un disgraziato, anzi c'era un muto che quando seppe che il povero Nando lo avevano portato a Ravenna e la mattina dopo dissero che era stato Pasqualino che l'aveva fatto prendere su... questo muto faceva degli urli che mi sembrava un leone, allora era un socialista lui, lo aveva preso che lo voleva buttare nel fiume e glielo presero dalle braccia...

D: Voi in famiglia quanti eravate?

R: Eravamo in sei, due fratelli e due sorelle... e i due genitori.

D: Fino a quando avete studiato, siete stato a scuola...?

R: Ho fatto la terza elementare, che allora delle scuole non ce n'era mica tante.

D: Leggevate, in famiglia si parlava di politica...?

R: Io ho sempre letto, io sì.

D: Che cosa leggevate?

R: Tutto quello che mi capitava, anche libri di partito perché allora me li davano i vecchi compagni e allora così ne ho letti un po' di tutte le specie, ma sapete dopo facevo il garzone e non avevo più un gran tempo di leggere.

D: Il garzone l'avete fatto?

R: L'ho fatto otto anni, da tredici anni fino a venti. [interviene la voce estranea che dice: «Circolava un libro sui lavoratori...» poi diviene incomprensibile]

D: Ah sì era un francese...! Ma ci sono alcuni testi proprio classici, non so Tolstoj, Zolà che...?

R: Tolstoj ne ho letto un pezzo anch'io.

D: Gorkji, London, "Il tallone di ferro"...?

R: "La madre", penso di averlo ancora.

D: Chi è che li faceva circolare questi libri?

R: Mah, era sempre il partito... coi compagni vecchi.

D: Ce n'era che mettevano in giro questi libri?

R: [interviene l'amico: «E c'era proprio in ogni paese uno che era addetto alla diffusione dei libri...»]. Anzi mi ero dimenticato di dirlo, io nel '42 distribuivo l'Unità in ciclostile... in ciclostile; e lavoravamo a Villa Prati... e lavoravamo a Villa Prati e Rossetta e quelle che mi davano io le distribuivo tutte, cercavo di darle via a della gente un po' seria e mi ricordo che ne diedi una al Barone vecchio; quando gliela diedi la lesse subito e si mise a piangere e mi disse: «Sta attento che ti ammazzano veh!» «Non mi ammazzano perché io le do a chi credo che non sia fascista» e la davo al povero Mevar ad Pavarò, a Canapro e la davo a parecchi di Villa Prati e cercavo di darle sempre a... [intervento estraneo: «C'era anche Carlo Cafiero e Bakunin che avevano scritto delle cose, anche narrative... di vari paesi, sempre però con sfondi sociali»].

D: E poi distribuivate qualche cos'altro oltre all'Unità, anche prima durante il periodo fascista c'erano dei volantini o delle cose così?

R: Sì dei volantini ce ne sono sempre stati... dei volantini ce ne sono sempre stati.

D: Ma vi trovavate ogni tanto per fare delle discussioni... ?

R: Sì io prima che formasse il Comitato di Liberazione mi incontravo sempre con questi vecchi, questi vecchi comunisti... e anzi quando facevo il garzone a Maiano una sera mi incontrai il povero Arnaldo che dice: «Taroni vieni che andiamo a ballare stasera?» «Dove ci troviamo?» «Ci troviamo al bar di Furmintò»; casa di Furmintò sarebbe poi stata la sezione del partito comunista di allora... era nel '27 o nel '28... e dico: «Chi c'è?» «Non lo so chi ci sia», e da lì a poco cominciarono ad arrivare gli altri, c'era Caplè, Naci ad Salva, il povero Pippo ad Cantèna, Giulio... [la voce estranea dice: «Ma se c'hai una memoria formidabile!»] insomma erano quelli che sventolavano i fascisti, perché Caplè e Naci ad Salvàn ne hanno bastonato sempre; e allora ciò vedo che vien dietro tutta questa ditta e allora dico con il mio compagno: «Oh penso che stasera ci mettiamo in dei problemi...». «Non aver paura» e come difatti... avevan invitato anche quattro o cinque donne lì, Caplè era quello che dirigeva e disse: «Adesso facciamo quattro o cinque balli qui e poi dopo andiamo a Belricetto che siamo invitati a casa di una famiglia che han fatto tanta di quella roba dolce che noi non riusciamo a mangiarla».

D: Quando facevate le feste, ballavate, che cosa c'era? E poi con che cosa ballavate, col grammofono?

R: : No, c'era l'organino... suonavano... Noi avevamo una squadra, io e il povero Tabanell, suo cugino suonava il violino, lui suonava la chitarra, suo padre e suo zio suonava il clarino e andava anche nelle sale...; e andiamo in questa casa, quando sentono battere: «Sei te Anacleto?» dicono. «Sì sono io». «Allora venite pure avanti» e andiamo dentro,

eravamo in sette od otto. E cominciarono a portare della roba dolce sulla tavola, mangiavamo questi zuccherini e allora Caplè dice: «Ohi noi siamo venuti per ballare» e allora sgombrano la camera e cominciano a ballare. Dovevano essere le dieci e battono alla finestra e allora l'azdor dice: «Vacci te Anacleto ad aprire», e allora va ad aprire la porta e c'erano sei fascisti: «Venite avanti ragazzi, se volete ballare ballate pure, ma state attenti a non montare sui piedi a quelli li perché hanno tutti i calli e allora appena li toccate dicono ahi!», oh stettero li cinque o sei balli e poi si infilarono. Noi era mezzanotte che eravamo ancora li, allora io vado da Anacleto e gli dico: «Ci conviene andare a casa perché questi qui domattina debbono andare a lavorare», e allora dice con gli altri: «Io vado davanti, te Naci stai di dietro, Pippo d'Cantera e Giulio vi mettete nel mezzo e voi, se vengono i fascisti non scappate mica, perché il primo che scappa io gli sparo, buttatevi in terra, basta che non scappate» e dicevano che aveva una pistola che non sbagliava mica. E ci infiliamo io e il mio compagno che dice: «Oh se noi siamo capaci di andarci a casa siamo dei signori», ma dei fascisti non se ne son visti nessuno. E dopo siamo stati sempre in contatto con loro, anzi siamo una domenica sera li in piazza a Fusignano, siamo in due o tre e sentiamo che stanno cantando l'Internazionale da Bizzuno venendo verso Fusignano: «Penso che quando arrivano in piazza quelli là comincia la rumba» e non so chi fosse dei miei compagni che dice: «Voglio andare a vedere alla sede del fascio se è aperta» e nel momento che passa dal di li chiudono l'uscio perché se ne erano accorti che si faceva [incomprensibile, al giro 319]; e così infatti, arrivarono in piazza cantando l'Internazionale, a noi ci avevano riconosciuti e ci dissero: «Ragazzi noi ci facciamo un giro a bere, ma quando ce ne andiamo noi allora poi tornano fuori» e ce ne andammo senza che i fascisti ci vedessero.

D: Questo in che periodo era?

R: Questo era del '23 o del '24.

D: Poco dopo che erano andati su.

R: Sì perché a Fusignano c'era una squadra che hanno avuto un bel da fare per batterli.

D: I fascisti con i comunisti?

R: Sì. [la voce estranea aggiunge: «Ammazzarono Emaldi... il sindaco».]

D: Emaldi era il sindaco...?

R: Era il sindaco socialista.

D: Nella vostra famiglia ce n'erano degli attivi nell'antifascismo oltre a voi, fratelli o sorelle?

R: C'era mio fratello che ha sempre fatto dell'attività, delle cariche non ne ha mai avute ma quello che doveva fare lo faceva. Delle donne, una era socialista, la grande, e la piccola è sempre stata comunista, l'Angiulina.

D: Sempre nel periodo del fascismo, dell'attività sindacale avete avuto delle cariche, in campagna c'erano degli scioperi?

R: Ah per il sindacato... quando io smisi di fare l'operaio e andai nel sindacato...

D: Quando ci siete andato nel sindacato?

R: Ci sono andato del '25 o del '26. E mi ricordo che una sera che ci furono le elezioni per formare il consiglio del sindacato...

D: Dei Braccianti?

R: Dei Braccianti. E allora i miei compagni vollero che ci andassi io nel consiglio, dico: «Io ci vado ma non sono un fascista e non so se...» e come difatti eravamo in sei nel consiglio, c'erano due fascisti e del resto eravamo tutti indipendenti secondo quello che...

D: C'erano due fascisti e del resto quanti eravate?

R: Eravamo in quattro noi, insomma quattro e due sei. Ma io avevo il vizio che quando arrivavano delle circolari le leggevo, ci guardavo e le spiegavo un po' ai miei compagni... insomma agli operai, perché come circolari dicevano che l'operaio aveva tanti diritti, ma dei diritti noi non ne vedevamo mai e mi ricordo che gli feci rapporto al segretario della mia sezione e mi chiamano a Bagnacavallo, sulla questione dei Raspò, sulla lavorazione del tabacco e quando venni a Bagnacavallo c'era un segretario fascista di Lugo e gli dissi: «Qui queste circolari dicono che l'operaio ha diritto ad avere le sue marchette, ad essere pagato con le tariffe, ma e me risulta che questo operaio che lavora da Rasponi non ha marchette, ha marchette da due soldi, la tariffa non gliela danno...», insomma lui l'ingarbugliò un po' e poi mi diede il torto a me, Camerani che era il fattore uscì fuori con la ragione. Io son sempre andato avanti con la mia attività e viene che abbiamo un capolega che ci portava via i soldi...

D: Era un fascista?

R: Era un fascista, ma era uno di quelli che ci aiutava. Ci mettiamo a rapporto di nuovo e viene giù Baldini... Luigi, che era segretario comunale e Giulio d'Finaia che era segretario del sindacato; ciò noi facciamo il nostro rapporto e dicono tutti gli operai che non lo vogliono più e allora dicono: «Fate delle proposte, chi ci volete mettere?» – «Vogliamo che venga Erculi, Golinelli», e allora mi chiama Baldini e mi dice: «Sei iscritto al partito, la prendi la tessera?». «No, io delle tessere non ne prendo nessuna, io faccio come i miei genitori che non sono iscritti a nessun partito e mi hanno sempre detto che delle tessere non vogliono che ne prendiamo» e mi fanno segretario... segretario, capolega...

D: Quando è stato questo, nel millenovecentoe...?

R: E' stato ... adesso la memoria mi tradisce un po', «Eh Maria, quando diventai io responsabile del sindacato a Masiera?» [risponde la moglie: «Sarà stato del '39 o del '40»] no no, quando c'era ancora il fascio, che dipendevo da Giulio d'Finaia, deve essere stato del '38 mi sembra.

D: Prima del '40 insomma?

R: Sì prima del '40. E allora Giulio fa con Baldini che era il segretario comunale: «Se lo prendo sotto alla mia responsabilità siete d'accordo voi?» «Ah, io non c'ho niente in contrario» e allora io dipendevo da Giulio...

D: Si chiamava Giulio... come?

R: Montanari Giulio.

D: Era un fascista allora?

R: Era un fascista ed era segretario del sindacato. E andiamo avanti così, e arriviamo che noi avevamo già formato la nostra organizzazione... arriviamo al momento clandestino... ma ci vorrebbe della memoria! Io mi ricordo che tutte le domeniche mattina io dovevo andare a rapporto con lui, lì eran tutti fascisti – anzi, voglio iniziare da un po' prima: Questo capolega l'han mandato via perché fregava i soldi e mi fanno capolega a me. Avevamo fatto dei zocchi a casa di un contadino a Masiera, la domenica pomeriggio vado nel sindacato a pagarglieli e glieli pagavo con la tariffa, era di sette lire all'ora, no alla giornata e pagai... il primo che pagai fu un carro di granaglie, gli diedi i soldi che doveva avere, che doveva avere due o tre giornate... e lui contava questi soldi e li tornava a contare e allora gli chiedo: «Non vanno bene?» «No ti sei sbagliato veh?» «Come mi son sbagliato? Questa è la tariffa e io ti pago con la tariffa» e allora quell'altro che era capolega prima che era lì didietro gli fanno: «Dio boia allora te quanto ce ne hai rubati? [ride] L ui ci paga sette lire al giorno, te ce ne davi dieci ogni lavoro, tutti gli altri te li sarai pur tenuti te!» e allora quando senti così se ne andò.

D: E nel lavoro di capolega cosa vuol dire, cosa facevate in pratica?

[Fine del lato B della cassetta n° 169 al giro 395]

GOLINELLI ERCOLE (seconda parte)

Bagnacavallo, 20 agosto 1985.

Melandri Gian Luigi

[Inizio del lato A della cassetta n° 170 al giro 001]

R: ... di lavorare e di insistere perché lo dessero, guardare che cosa c'era da fare a casa di un contadino o dell'altro... ma io avevo duecentotrenta operai fra uomini e donne e a casa non ne avevo nessuno, io trovavo il lavoro per tutti.

D: Andavate a casa dei padroni...?

R: A casa dei padroni a chiedergli cosa ci facevano fare, dare ed ero a contratto con l'ingegnere Giugni, che dopo che si fu cavato dal fascio io son sempre andato d'accordo con lui, che anzi... una mattina che avevo bisogno di parlare con lui, vado per andare al consorzio e mi incontrai il povero Giulio d'Mariner che mi dice: «Non andare mica di sopra, fa degli urli come un leone, ti mangia»; io avevo trovato due o tre sigari, che allora era fatica trovare la roba da fumare, li avevo presi per il povero mio babbo... mi metto un sigaro in bocca e poi busso nell'uscio: «Vieni avanti!» allora quando vede che ho questo sigaro in bocca: «Oh sei te Golinelli, vieni avanti vieni avanti, ne hai uno anche per me?» e allora gli diedi quello che avevo in bocca e quello che avevo in tasca. «Che cosa hai fatto?» «Ho cinque o sei vecchi che non so dove mettermeli, ho bisogno che lavorino anche loro». «Stammi moh a sentire, mandali al fosso di Sant'Antonio, non c'è mica niente da fare veh? Li mandi là, gli fai dare una rastrellatina nel fondo del fosso e poi sabato quando vieni a Bagnacavallo mi porti l'elenco delle giornate che han fatto, non viene mica nessuno a controllare. Io ti pago con l'elenco delle giornate che mi dai giù te». E come difatti son sempre stato contento, quando avevo un padrone che non ero capace di piegarlo, lo facevo richiamare da lui, lui che era il responsabile del consorzio e chiamava questi padroni e mi diceva: «oh, questi due padroni qua vogliono fare dei fossi, te che sei davanti bisogna che cominci da casa tua» e insomma io con lui sono sempre andato d'accordo e ho sempre lavorato e gli operai li mandavo via tutti anche se ci mandavo tante donne insieme con gli uomini.

D: Le pagavano uguale uomini e donne ?

R: No, c'era la tariffa degli uomini e la tariffa delle donne, ma io quando lavoravano...

D: Quanto era la tariffa, che differenza...?

R: Oh poverino io questo non me lo ricordo più... Quelle che lavoravano con gli uomini poi, le pagavo con la tariffa degli uomini; che io me le facevo pagare con la tariffa degli uomini e le pagavo con la tariffa degli uomini, ma se debbo dire quanto fosse allora...

D: Quante ne avevate degli operai sotto?

R: Duecentotrenta fra uomini e donne, allora eravamo tutti braccianti perché degli altri lavori non ce n'erano.

D: E era fatica andar d'accordo coi fascisti... cioè questa cooperativa era stata fondata da chi?

R: : No era un sindacato.

D: Che c'era prima che ci fossero i fascisti?

R: No, prima che ci fossero i fascisti... c'era la lega... il sindacato delle corporazioni...

D: Sì, ma era stata fondata prima del periodo fascista o no?

R: Prima c'erano le leghe, c'era la Camera del Lavoro, c'era la lega rossa, la lega gialla, ma io quelle non me le ricordo. [interviene l'estraneo che dice: «E' vero quello che diceva Bartolotti, adesso parliamo di entrare... che lui era anche durante il fascismo, non essendo fascista, non essendo... era garantito come un altro...»]

D: Sì sì è molto interessante questo fatto che non essendo fascisti riuscivate a dare il lavoro a tutti, era difficile allora fare una cosa del genere.

R: No, ma mi ero fatto delle amicizie, perché anche i fascisti stessi con me non ce l'avevano...

D: Lo sapevano che eravate comunista o no?

R: No, lo sapeva solo il segretario del fascio, perché il segretario del fascio era uno che aveva un poderino...

D: Chi era?

R: Era Mazzotti Valerio e quando gli serviva un operaio voleva che ci andassi io e se non potevo andarci io che ero occupato prendeva mio fratello; e tutte le volte che ci andavo lui cominciava subito e io una volta mi stancai e gli dissi: «Stammi moh a sentire Valerio, se vuoi che venga a lavorare a casa tua vengo volentieri, faccio quel che debbo fare, se ci sei te o non ci sei, ma io fascista non sono». «E allora che cosa sei?» «Io sono un comunista» gli dissi apertamente. «Ho avuto piacere che me lo hai detto, andremo più d'accordo così». Una domenica pomeriggio, che allora il campo sportivo a Fusignano era giù dalla salita e c'è ancora, che mi ero fermato lì a guardare la partita, venne lui e un altro che si chiamava Bartlò, un fascista anche quello e allora dice Valerio: «Vieni che vogliamo andare con Erculi nella sede del fascio a prendere il caffè». «Ah ci possiamo andare» e come difatti quando siamo lì vicini fa questo segretario del fascio: «Erculi vieni con noi che andiamo a prendere il caffè». «Ah andiamo pure». E ci infiliamo, andiamo alla sede del fascio, ordinano tre caffè e poi quell'altro che era col segretario cercò di farmi passare da lontano e allora io guardo il segretario e gli dico: «E' meglio che glielo spieghi a quello lì, perché te lo sai come la penso io, lui non lo sa», e allora gli dice: «Stammi moh a sentire, questo qui sai, di fascismo non vuol mica sapere niente, lui è un comunista e te lo dico io perché lo so, me l'ha detto lui e non ti venga mica la voglia di fare nessun rapporto perché altrimenti rompiano i rapporti io e te» e io con lui siamo sempre andati d'accordo. E arriviamo al momento clandestino, lui era un fascista che aveva dato una sberla a uno, nel momento del fascismo, con la caduta del fascio si veniva a casa da Fusignano e c'era Arculò della Rossetta, che faceva il pagliericcio dietro a una macchina che la dirigeva lui, gli diede un mucchio di botte che si andò a casa che faceva il "gambarello", e arriviamo...

D: Mazzotti faceva il "gambarello"?

R: E dunque, io facevo parte del comitato di Liberazione, da lì ad un pezzettino facciamo una riunione e dissero: «Abbiamo le disposizioni per ammazzare Mazzotti». «Io non sono mica d'accordo» – dico io. «Cosa vuol dire che non sei d'accordo?» «Non sono d'accordo. Ha tre bambini piccoli una moglie che è sempre malata, come la penso io lui lo

sa perché gliel'ho detto, la responsabilità per lui me la prendo io». E allora Armando d'Camandè che aveva le disposizioni mi dice: «Stammi moh a sentire. Guarda che se dovesse succedere qualcosa, noi ci regoliamo con te». «State tranquilli che non succede niente». E mi prendo io la responsabilità del segretario del fascio. Un pomeriggio che era che era un caldo... mi dissi: «Voglio andare dal segretario» ed era là che zappava nel campo...

D: Mazzotti?

R: Sì, questo segretario del fascio. Quando mi vede, si mette a sedere, e quando gli sono vicino, aveva dei goccioloni agli occhi, piangeva. «Ohi cosa hai fatto?» gli chiedo. «Ohi è tanto che ti aspetto, non vieni mai!». «Oh, dove sto lo sai» E allora gli raccontai il fatto preciso: «Io mi son preso la responsabilità per te, perché tu eri destinato a sparire ma la responsabilità me la son presa io e se succede qualcosa ne prendo di mezzo io per te». «Stammi moh a sentire Erculi, io ho questo poderino qui lo vendo e poi vi do tutto» «Noi non vogliamo niente, noi non vogliamo niente, il podere te lo puoi tenere per la tua famiglia, noi vogliamo soltanto che tu aderisca alla nostra organizzazione, se abbiamo bisogno di un pezzo di prosciutto o di un chilo di farina, tutti i mesi paghi la tua quota anche te come la paghiamo noialtri...»

D: Aderire al Comitato di Liberazione?

R: Aderire al Comitato di Liberazione.

D: O alla Giunta?

R: No, al Comitato di Liberazione. Insomma, lui era il più puntuale di tutti, quando eravamo all'inizio del mese se non ci andavo io veniva lui e mi diceva: «Prendi moh, queste qui sono duecento lire che ti do per l'organizzazione». E quando ci voleva un pezzo di roba di porco o qualche cosa, glielo dicevo e appena che glielo avevo detto me la portava. Insomma io ho avuto sempre quella testa lì, che mi piaceva... mi sarebbe piaciuto che la gente avesse capito... son sempre stato contro alla violenza...

D: Ce ne son stati degli episodi un po' violenti...?

R: Nella mia zona non c'è stato niente. Solo che avevo organizzato una famiglia, erano un branco, e avevano due case, era gente che aveva dei soldi; in faccia a loro ci stava un piccolo proprietario, che era un vecchio socialista, ma era uno di quegli uomini che badava solo al suo lavoro e alla politica non gli dava mai importanza. Un pomeriggio son lì che mi sono andato a casa a mangiare e sento dal di là che mi fanno: «Vai fuori che c'è Baldini che ha bisogno di parlare con te». E allora l'ho chiamato in casa e gli dico: «Venite avanti, se avete qualche cosa da dire, anche se c'è mia moglie, potete dirlo tranquillamente che non succede niente». «Stammi moh a sentire Erculi, io so che quella famiglia che è in faccia a me li avete organizzati voialtri...»

D: Organizzati nel partito comunista?!

R: No, no nel Comitato di Liberazione. «Vi volevo dire che tutte le sere ci vanno i fascisti e vanno dentro dalla porta di dietro, che vanno a prendere della roba da mangiare». «Dite sul serio?» «Sì dico sul serio». «A voi non vi abbiamo mai detto niente perché sappiamo che siete uno di quegli uomini che non fate nessuna attività e badate solo al vostro lavoro». «Beh beh, state moh a sentire, quello che ho visto ve lo dico e non credo che verranno fuori delle chiacchiere». «No no delle chiacchiere non ne vengono fuori, ma con loro ci vado a parlare io, li ho organizzati io e lo debbo agli altri». Il pomeriggio, era ora di mangiare e ci andai che erano proprio tutti a tavola e gli dissi:

«Statemi a sentire, io vi ho organizzato in un Comitato di Liberazione... io so che a casa vostra tutte le sere vengono i fascisti e i tedeschi a prendere della roba da mangiare, state attenti che domani sera sia l'ultima sera che vengono, perché avete due case e vi saltano via tutte e due perché a me mi conoscete bene, ma agli altri voi non li conoscete mica veh...? conoscete solo me!» Cominciarono a tremare tutti quanti e parlò la giovane: «Ohi, ma non è mica mai venuto nessuno...». «No, non voglio che diciate che non è mai venuto nessuno, perché li ho visti io a venire e quello che vi dico sono sicuro», e smisero di andarci. Quelle sono le azioni che ho fatto io... [interviene l'amico che chiede: «Ti volevo fare una domanda, siccome eri a Masiera allora, sai che la notte del 22... dicembre fecero saltare, i tedeschi fecero saltare quelle due case di Pignatta... la motivazione di quell'azione lì te la sai o non c'era motivazione...?». «Io so che non succedeva niente se davano retta a me». [continua l'intervento: «Dunque, morirono ventotto persone...»] dunque io stavo in via Salari ed ero a contatto con tutti... la sera che successe il fatto...

D: Quand'è stato?

R: [risponde l'amico: «E' stato... Bagnacavallo si liberò il 21 dicembre del '44, il 22 dicembre a Masiera c'erano due carri ricoperti di balle di fieno e c'erano delle pattuglie...»] ...c'eran già i canadesi sotto la riva del fiume! [l'amico aggiunge: «E i tedeschi, secondo quello che abbiamo ricostruito con le testimonianze di allora, vennero di qua che non si erano ancora attestate le truppe canadesi in modo stabile con le postazioni militari... e minarono due case e le fecero saltare... e le fecero saltare con la gente dentro, e sapevano che c'era la gente dentro perché i tedeschi eran stati accampati, erano acquartierati nelle case di Masiera e conoscevano questa abitudine di nascondersi tutti in casa...»]

D: I tedeschi attraversarono il fiume?

R: [l'amico interviene: «Si attraversarono il fiume e...»] no no i tedeschi erano di là dal fiume [l'amico aggiunge: «Sì, ma per minare vennero di qua intorno alle case»] sì, ma io li avevo già avvisati, venite via che può succedere che... [l'amico interrompe: «No, ma il motivo per cui fecero questa azione qui, che fu una strage di innocenti...?»] per il primo lì dentro c'erano tutti... tutti bambini e gente anziana che non erano organizzati da nessuna parte, ma se mi davano retta a me non succedeva quel fatto lì perché la sera prima che succedesse il fatto mi incontrai con Guido ad Zalambà, che faceva parte del Comitato di Liberazione anche lui e gli dissi: «Dovete ritirarvi tutti da qui sotto il fiume, perché avete i canadesi qui di sotto che sono sempre ubriachi come delle civette, sulla cima del fiume ci sono i tedeschi, voi vi fate ammazzare tutti!» «No, ma a noi ci difendono i canadesi», ma se mi davano retta a me e se si fossero ritirati anche solo nella strada di qua non gli succedeva quello che gli è successo.

D: No, ma c'era un motivo particolare perché i tedeschi attraversassero il fiume e venissero...?

R: No non avevano mica bisogno di attraversare, perché loro erano sulla cima del fiume...

D: Di qua ancora...?

R: Di qua. E i canadesi erano di sotto!

D: Non li avevano ancora buttati di là?

R: No, non li avevano buttati di là, li avevan buttati di là ma venivano di qua e di là; e c'era un rifugio dove c'erano venticinque o trenta persone e poi c'era Randi che ne

teneva in casa sua e ne ammazzarono poi... [l'amico domanda: «No, non sai quella se sia stata un'ordinazione, perché i tedeschi si sono abbandonati ad una strage senza una motivazione; perché a Masiera un certo lavoro di sabotaggio contro i fascisti, i tedeschi e le autorità eccetera... della rappresaglia non ne han mai fatta i tedeschi, c'è stata solo quell'azione lì e non siamo mai riusciti a sapere di preciso se c'era una ritorsione, se era una rappresaglia».]

D: Di qualcosa fatto da...?

R: No perché da quella parte... dalla parte dove han fatto saltare i rifugi noi abbiám fatto del sabotaggio... da giustificare una strage così. Loro... noi il sabotaggio lo facevamo dal ponte ad andare in là, verso la Rossetta... [l'amico precisa: «Hanno sfilato dei cingoli dai carri armati, hanno messo fuori uso gli automezzi militari eccetera con diversi stratagemmi e questo si verificava poi in tutti i paesi, in tutte le località, nelle strade, qualsiasi...»]

D: Non c'era stato un fatto particolare che...?

R: No. Lì si riunivano in questo rifugio, i tedeschi vennero giù e gli misero due casse... di tritolo dietro al rifugio e poi minarono quell'altra casa; andarono dentro a mangiare della polenta assieme con loro e quando se ne andarono fecero saltare i rifugi. Ma che ci fosse stato degli attriti grandi contro i tedeschi non ce n'erano stati. [l'amico chiarisce: «Va beh, questa è una parentesi che ho voluto fare io per cercare di chiarire...»]

D: Avete mai subito degli arresti, delle repressioni da parte dei tedeschi, dai fascisti... prima o dopo...?

R: Delle repressioni? Delle repressioni ce n'erano sempre perché loro cercavano sempre di tirarci nel partito, ma noi non abbiamo mai aderito...

D: Lasciarvi a casa dal lavoro oppure...?

R: Dei lavori... delle giornate di turno a noi non ce ne davano nessuna, ci davano solo il lavoro di carriola perché lì ci andavamo tutti, ma quando c'era un lavoro di turno che sarebbe stata una giornata un po' più buona a noi non ce la davano.

D: Quando siete stato... dunque siete stato segretario nel '38-'39 fino a che periodo?

R: Fino al '47.

D: Fino al '47. E siete sempre andato d'accordo, cioè siete riuscito a far l'interesse degli operai anche... anche con i fascisti che dirigevano...?

R: Sì sì, io ci riuscivo anche allora.

D: Ah, ma era un fatto importante questo!

R: Sì, come ho detto la mia fortuna è stata che mi ero messo a contatto con l'ingegnere del consorzio...

D: Si chiamava l'ingegnere del consorzio?

R: Giugni... Leo, sì Giugni Leo, [l'amico aggiunge: «Lui non l'ho conosciuto, ho conosciuto quelli di Villa Prati i Malvasul, che c'erano anche loro nel fascismo... nel fascio,

quelli che poi stavano là nel... fosso vecchio, che uno era anche segretario del partito fascista di Villa Prati...»] Sì, Vittorio... il grande, fu poi quello che fece ammazzare... [l'amico interrompe: «Era ufficiale di milizia»].

D: E non c'era nessuno nel partito comunista che vi dicesse di stare di fuori dal sindacato...?

R: No. Io poi nel sindacato c'ero, ma ero un antifascista.

D: Sì, ma delle volte anche tra antifascisti ce n'eran di quelli che dicevano che non bisognava assolutamente entrare nelle cariche e nei sindacati...

R: Ah beh, a me lo hanno sempre detto che bisognava entrare, ma io ho sempre detto che non ero fascista e che delle tessere non ne prendevo nessuna, anzi... [l'amico spiega: «Lui ha voluto dire, se da parte del partito comunista hai avuto mai delle critiche, degli inviti a...»] ...delle critiche! Io la critica più grande l'ho avuta quando ero responsabile politico; e allora veniva sempre Cervellati, veniva perché facevano sempre delle riunioni e in una riunione mi disse: «Tu sei il responsabile politico e ti do le direttive io». Da lì a poco tempo venne un compagno da Fusignano e disse: «Abbiamo un compagno che bisogna che lo mettiamo a posto» e sarebbe poi stato il fratello di Ivo Emaldi e allora parliamo col contadino e gli dissi: «Sì, lo prendiamo in consegna noi». Da lì a poco, che era in questa casa, era un puttaniere e questo contadino aveva una ragazza di quindici o sedici anni e gli era sempre dietro, e allora viene suo padre e mi dice: «Erculi, mi dispiace, ma io quell'uomo in casa non lo voglio più, non lo possiamo tenere perché è sempre dietro a mia figlia». Allora andai a San Savino, dove stavano i suoi cugini, di Emaldi, che me l'avevan consegnato loro e gli dissi: «E' meglio che veniate a prendere quello là perché si comporta male, lo avevamo messo in una casa dove c'è una giovinetta e gli è sempre dietro». «Ci arrangiamo noi» mi risposero. E dopo mi fece rapporto al partito e disse che io ero un anticomunista; e allora viene Cervellati e mi chiama: «Stammi moh a sentire, io ho avuto un rapporto contro di te, han detto che sei un fascista, ma a me non risulta mica, e che ha fatto rapporto è stato il tale ed è un disgraziato, fa il comunista me è un disgraziato». «Dimmi moh come vuoi che faccia, se vuoi che seguiti come ho sempre fatto, io faccio quello che sono capace di fare... e te lo riferisco». «Te – dice - il tuo lavoro è quello di infiltrarti fra i fascisti, senti le notizie che hanno, che danno e poi me lo riferisci a me». E l'ho fatto fino al momento della Liberazione.

D: Questo quando ve lo ha detto Cervellati, quand'era?

R: Me lo disse nel '42, che anzi Cervellati lo conosco bene, perché l'ultima volta che sono venuti a Lugo, lui e Boldrini non c'avevo fatto caso che mi chiamarono loro: «Guarda, il vecchio comunista!» Allora Boldrini dice: «Allora lo conosci anche te?» «Ah è sempre stato in contatto anche con me, non so se te ne ha parlato».

D: Riferivate a Cervellati ogni tanto, dove vi vedevate?

R: Tutte le riunioni che ci trovavamo io gli dicevo quello che...

D: Erano riunioni clandestine

R: Sì, riunioni clandestine.

D: Dove vi trovavate?

R: Ci trovavamo a casa di contadini a Masiera, a casa di Banzola, a casa di Mazzotti, che a casa di Mazzotti c'era il Comitato di Liberazione, a casa di Banzola c'erano tre o quattro fratelli... [interviene una voce estranea al giro 315: «Mazzotti è il babbo di coso...?»] Il padre di quello che sta a Fusignano, Carli! Ma Carli era diverso da suo padre, Carli era una testa che capiva poco, ma suo padre era un uomo a posto, era un uomo aggiornato e sua sorella era diventata la mia staffetta, quando c'era una qualche notizia veniva lei, anzi ne avevo due o tre di queste staffette. Infatti la mia povera mamma una sera mi disse: «Ohi cosa fai con tutte queste donne, sempre, che sei sposato!» «Mamma non cercano niente, hanno solo bisogno di parlare con me» gli dissi. E una sera venne la figlia di Mazzotti e mi disse: «Erculi, ieri sera quei ragazzi hanno disarmato un maresciallo, di dietro c'erano due tedeschi e non sappiamo dove siano andati, li hanno disarmati, ma non siamo capaci di trovarli». «Adesso li vado a cercare io». E anche se c'era il coprifuoco me ne andai dopo cenato e dopo aver girato in tre quattro rifugi li ho trovati in uno. «Chi vi ha dato ordine a voi di andare a disarmare un maresciallo?» «Ah è stata una nostra idea, è tanto che gli facevamo la caccia, quella sera c'era la nebbia, abbiamo... io avevo un palo sulle spalle». Che era poi il cugino di Bartolotti ed erano ragazzi che avevano quindici, sedici anni, «... e quell'altro li ha poi disarmati». «E di dietro c'erano due tedeschi che non li avete visti!» «Ah sì ma dopo siamo scappati». «Ah siete scappati perché siete riusciti a scappare! E le pistole dove le avete?» «Ah le pistole le abbiamo noi!» «E allora badate che quelle azioni lì voi non dovete farle senza nessuna direttiva, perché c'è da mettere allo sbaraglio tutto quanto; perché adesso se fanno un rastrellamento e vi dovessero trovare qui dentro vi facevate ammazzare tutti, vi facevate...» e quelle erano le azioni che...

D: Dunque, il gruppo partigiano come si chiamava, c'era... aderiva a qualche brigata, com'era...?

R: Noi facevamo parte della "Sauro Babini", che comprendeva Fusignano, Masiera, Bagnacavallo e... Bagnacavallo centro, Boncellino e Traversara, mentre che Rossetta, Villanova e Glorie facevano parte della "Taroni" con il comando di Alfonsine, era un distacco dei GAP e dei SAP o di quei gruppi lì.

D: E chi comandava il gruppo partigiano, voi che incarico avevate, comandavate voi o...?

R: Il gruppo partigiano da una parte di Masiera lo comandavo io, dall'altra lo comandava Galanti, insomma eravamo due che eravamo sempre in contatto, ma avevamo una mezza zona per uno.

D: E avete fatto delle azioni di sabotaggio, azioni...?

R: Del sabotaggio ne abbiamo fatto sempre, tagliavamo dei fili, stendevamo dei volantini, insomma quel che potevamo fare lo facevamo. Perché una sera venne una staffetta da Bagnacavallo e dovevamo attaccare una colonna di tedeschi che andava giù sulle dieci e mezza o undici della sera: «Li attaccate sul ponte di Casalini» e gli dico: «Con che cosa li attacchiamo che delle armi non ne abbiamo nessuno, abbiamo quattro moschetti e quattro o cinque pistole che funzionano una volta ogni otto giorni, delle bombe a mano non ne abbiamo più...» e allora andiamo al Comitato di Liberazione, lì vicino dove c'era il Comitato di Liberazione e gli dissi: «Io non sono mica tanto d'accordo, io sono d'accordo di sabotarli, ma di attaccare una colonna di tedeschi noi ci facciamo ammazzare tutti e facciamo ammazzare tutta la popolazione che non ha colpa» e furono d'accordo con me anche loro. Dopo ne chiamai due o tre per vedere se venivano con me, la mia idea era di tagliargli tutti i fili...

D: I fili della luce?

R: I fili del telefono, infatti avevano steso i fili del telefono dappertutto. Ma non ci fu nessuno che voleva venire e me ne andai da solo, con un paio di pinzette gli tagliai tutti i fili e i tedeschi quando arrivarono li cominciarono a correre da Villa Prati a Masiera e Rossetta e non erano capaci di trovare la strada dove dovevano andare, girarono tutta la notte. Ma se me ne accorgevo che uno avesse paura, anche se c'era solo da stendere i volantini e me ne accorgevo che doveva venire uno che aveva paura ci andavo da solo che ero più sicuro. [interviene l'amico: «Era una scelta volontaria, come tutto il movimento partigiano...»] Anzi una sera che avevamo una riunione arrivò un rappresentante che disse: «Noi abbiamo tanti giovani e dobbiamo iniziarli come voi altri» «Quanto a tutti i giovani cerco di organizzarli che ci vadano loro, se non vi seguono ci andiamo noi» e allora si buttò su uno: «Ah mah ciò noi siamo sposati e abbiamo delle famiglie...». «Sì noi siamo sposati e abbiamo una famiglia, loro sono ragazzi e se la debbono fare la famiglia, allora quando tocca a loro ci van loro e quando tocca a noi ci andiamo noi e se non c'è nessuno che ci vada ci vado io da solo».

D: In quanti eravate nel gruppo partigiano, quanti erano?

R: Noi avevamo... io avevo quattro gruppi ed eravamo in sette o otto per ogni gruppo, ma la maggior parte dei gruppi non si conoscevano fra loro. Si conoscevano... ma si conoscevano solo all'interno del gruppo.

D: E quando l'avete formato questo gruppo, quando si è formato il gruppo partigiano, per quanto ha agito, per due tre anni, un anno...?

R: Ah noi lo formammo nel '42, ma allora eravamo pochi, eravamo dei gruppetti di tre o quattro e insomma quelli che ci si conosceva tutti e poi dopo ci siamo allargati.

D: A formare il gruppo foste voi e degli altri, come fu a decidere...?

R: I gruppi li formai io perché avevo sì due o tre che erano sempre stati con me, ma se dovevano fare, se dovevano...

[FINE FACCIATA A DEL NASTRO N.170 al giro 395]

[INIZIO FACCIATA B al giro 001]

R: ... e avevo una riunione ad Alfonsine, così gli dissi: «Io avrei piacere di andare a sentire Mario Gordini, io non l'ho mai sentito e non mi sono mai trovato con lui; però devo andare ad una riunione ad Alfonsine e in due posti non ci posso andare» e allora lo dissi con uno, un certo Galassi: «Ah no, io non voglio mica perdere la giornata». «Stammi a sentire, io ti pago la giornata, ci vai e mi fai un favore e poi vedrai che da qualche posto salterà fuori la giornata perché vado a parlare con il tuo padrone» e come difatti io andai a Villa Prati dal povero Mario e lui andò a Rossetta, vicino ad Alfonsine all'altra riunione. Ma se ci dovevano rispondere non rispondevano perché avevano paura. «Ti sei mai trovato te con il povero Mario, Mario Gordini?» [risponde l'amico: «Sì l'ho visto parecchie volte nelle riunioni clandestine»]

D: Quindi nella vostra formazione politica e anche come persona, secondo voi che cosa è stato che ha inciso di più che altro, la famiglia, quello che avete visto, quel che avete studiato, letto... che cosa è stato?

R: Ah poverino nella mia famiglia, nella mia famiglia più di tutto facevo io...

D: No, ma a formare voi, le vostre convinzioni, aderire al partito comunista, all'attività antifascista e tutte queste cose qui...?

R: Tutto cominció quando da ragazzo facevo il garzone e mi trovai con questo compagno anziano e dopo...

D: Quanti anni avevate allora?

R: Avevo tredici o quattordici anni, e dopo sono sempre stato a contatto con quest'uomo, che anzi quando era caduto il fascio che me lo incontrai che avevamo già formato il Comitato di Liberazione anche noi a Masiera e me lo incontrai che lui veniva a casa da Fusignano e mi disse: «Erculi fermati, guarda che il fascismo è caduto ma il brutto viene adesso veh? Il brutto viene adesso e state attenti, voi altri giovani state attenti, non importa che vi scopriate, lasciate che vengano dietro a noi che siamo sistemati come le puttane!!» e allora gli dissi: «Nino, guarda che il fascismo è caduto». «Guarda che adesso vieni fuori la repubblicina», lui era più informato di me, «e quelli non scherzano mica, saltano fuori e ti ammazzano. Allora noi che siamo chi siamo ci vengono dietro, ma voi altri è meglio che stiate coperti» e infatti aveva ragione e il brutto venne dopo.

D: Va bene! Oh per il momento direi...[la registrazione si interrompe al giro 34] Questi discorsi qui vanno a finire all'Istituto storico della resistenza di Ravenna, siete d'accordo che vengano messi in archivio a disposizione di tutti...?

R: Io non ho niente in contrario.

D: Perché adesso... ne sentiamo anche degli altri e tutte le cassette vanno a Ravenna, rimangono là...

R: Io, come ho detto, io sono sempre stato un antifascista e vado avanti con la mia testa. E ancora adesso se io sento una discussione contro il partito io scatto subito.

D: Ecco per esempio... delle cose proprio sulla sua famiglia, dunque siete nato nel 1901, e i vostri genitori come si chiamavano, quand'eran nati?

R: Uno si chiamava, il babbo era Golinelli Gaetano, era del '76 e mia madre era Bertuzzi Luisa, era dell'81.

D: Eran tutti e due di Masiera?

R: Tutti e due di Masiera, siamo sempre stati tutti di Masiera.

D: Avevan studiato, avevan fatto qualche scuola?

R: Mio babbo a scuola non c'era stato e la mia povera mamma aveva fatto anche lei la seconda elementare, ma aveva una calligrafia... che pareva uno stampatello.

D: Dunque i vostri fratelli e sorelle...?

R: Le mie sorelle han fatto la terza elementare, mio fratello ha fatto la seconda e poi dopo non c'è più andato.

D: La seconda! Voi invece avete fatto la terza?

R: Io ho fatto la terza.

D: Dunque, vi siete sposato che avevate ventotto anni, è così?

R: vevo ventotto anni.

D: Siete rimasto in casa, a Masiera sempre e...

R: Siamo sempre stati tutti insieme.

D: E vostra moglie quando è nata?

R: E' nata il 25 dicembre del '12.

D: Lei ha studiato, ha fatto...?

R: No, ha fatto le scuole che ho fatto io.

D: La terza?

R: Sì.

D: Di lavoro cos'ha fatto, cosa faceva... la casalinga o...?

R: Ha lavorato dappertutto, ha fatto delle scarpe, ha fatto la bracciante e poi... dopo avevano due bambini piccoli, due vecchi paralizzati e lei faceva delle scarpe, ha sempre lavorato da schiantarsi.

D: Dunque, avete detto che vostro padre era socialista, s'era iscritto...?

R: No, non era iscritto, è sempre stato un simpatizzante socialista, ma non era iscritto.

D: Vostra madre anche lei era simpatizzante socialista?

R: Simpatizzante socialista, ma lei era una di quelle donne che andava a messa, ma non credeva nei preti, credeva nella religione.

D: Voi vi hanno battezzato?

R: Sì.

D: Vi siete sposato anche in Chiesa?

R: Mi sono sposato in Chiesa e poi dopo in Chiesa non ci sono più andato.

D: I vostri figli sono battezzati?

R: Sì, sono battezzati tutti.

D: E in casa vostra solo vostra mamma andava in Chiesa... o anche vostro babbo...?

R: No... lui ci andava una volta l'anno, quando era la festa di Sant'Antonio a Masiera, diceva: «Ohi se mi fai morire il maiale poi non vengo più!».

D: Voi che cosa dite, ci credete in quelle cose o non lo so come...?

R: Io non lo so come spiegarmi. Io nella religione non ci credo, in quello che dicono loro io penso che fosse un grand'uomo, ma che fosse un uomo come poteva essere Togliatti, come poteva... Gramsci, Lenin e poi anche Stalin; ma io nella religione non ci credo.

D: Com'è successo a staccarvi, avete detto che siete andato in Chiesa per un certo periodo poi dopo...?

R: A messa! A messa ci andavamo perché avevamo la nostra povera madre che... bisognava andarci, perché quando ci andavamo a casa, specialmente la domenica mattina, prima che ci mettessimo a sedere la prima cosa che ci chiedeva era chi aveva detto la messa, allora se non c'ero andato bisognava che lo chiedessi a chi c'era andato e che sapessi dire che l'aveva detta, altrimenti c'era da prenderle.

D: Ho capito. Però un grande attaccamento non l'avete mai avuto?

R: No no, attaccato alla Chiesa non sono mai stato.

D: Neanche i vostri...?

R: Neanche mio fratello.

D: ... le sorelle?

R: Le sorelle ci andavano la domenica mattina...

D: Dunque le sorelle avete detto, una era socialista e l'altra comunista?

R: Socialista? Simpatizzante socialista. L'altra poi è sempre stata comunista, anzi è iscritta.

D: Vostro fratello?

R: E' iscritto al partito. Anzi mia sorella grande quando andavamo a scuola, avevamo una maestra che era fascista e venne a casa un giorno che gli aveva messo una camicia bianca e una gonna nera, quando arrivò in casa c'era mia madre che faceva degli urli che non si stava in casa: «Chi ti ha messo questi vestiti?» «Oh me li ha messi la maestra». «Cavateli subito». Glieli fece cavare, li mise in un pacco e glieli portò... era ragazza la maestra... «Se volete vestire i bambini come vi pare vi sposate e ne mettete insieme, i miei li vesto come pare a me, saranno rappezzati, ma son puliti. Ci siamo capiti? Non mi mandi più a casa dei bambini vestiti da fascisti che non li voglio».

D: E non siete mai... non vi hanno mai... vestito da avanguardista...?

R: No, no nessuno, anzi mio fratello che lavorava per i militari e non aveva la maglia, non aveva la divisa e faceva il garzone a Lugo, faceva istruzione a Lugo e c'era il tenente Farini, era un tenente... e gli disse: «Te non puoi prendere la divisa come han fatto gli altri?» «Io dei soldi da spendere nella divisa non ne ho» e poi cominciarono a discutere e questo tenente gli diede uno schiaffone e lui gli diede un pugno in testa che lo buttò in terra e se ne andò. Non ci andò più.

D: Dunque, come lavoro che avete fatto voi, avete fatto il garzone...?

R: Da contadino, per otto anni.

D: ... per otto anni, poi dopo avete fatto il bracciante e poi dopo alla guerra avete fatto l'ambulante della stoffa e prima ne avete fatti degli altri...?

R: Prima poi di fare l'ambulante ho fatto il capolega.

D: Ecco, segretario...

R: Segretario della lega dei braccianti di Masiera.

D: Era del Comune o solo di Masiera?

R: Solo di Masiera. Poi dopo poi, io ho avuto due operazioni allo stomaco e la seconda volta ho avuto una operazione che sono stato più di quattro ore e quando ero ancora all'ospedale venne un compagno che faceva lui da capolega al mio posto e mi disse: «Ohi spicciati a guarire che bisogna che tu venga a fare il capolega, abbiam fatto le elezioni, hai avuto il 90% favorevole e ottanta voti di preferenza». «Io li ringrazio della fiducia che mi danno, ma io dei pezzi di stomaco da cavarmi non ne ho più» e smetto. Mi metto a fare l'ambulante, ma era un lavoro che... non era il mio lavoro eh! Perché se io dovevo cercare di fregare uno per rimanermi cento lire glieli davo per quello che costavano a me; durai otto o dieci mesi, un anno e poi lasciai andare e dopo andai all'impresa San Bernardo a Godo, dove son stato quindici o sedici anni.

D: Dopo la guerra questo?

R: Dopo la guerra.

D: Anche l'ambulante l'avete fatto dopo la guerra?

R: Dopo la guerra anche quello.

D: Perché prima avete fatto il capolega fino al '47!? Quando avete cominciato a fare il capolega?

R: Il capolega è una storia un po' lunga perché quando io cominciai, cominciai da caposquadra, avevamo...

D: Vi ricordate quando?

R: Più o meno del '36 lavoravo... nel '39, nel '39 o nel '40. Avevamo un capolega che era un fascista, uno di quelli che menavano e ci rubava i soldi, allora gli operai si erano stancati e richiesero una riunione; venne giù il segretario comunale di Bagnacavallo con il segretario... no! Il segretario di tutte le leghe e il segretario della lega dei braccianti di Bagnacavallo e gli dissero: «Noi vogliamo Erculi».

D: Eravate bracciante allora?

R: Io ero bracciante. E allora mi chiamarono là vicino al tavolino e il segretario mi disse: «Hai la tessera da fascista?» «No, non la prendo». «Allora come facciamo?» Si girò verso il sindacalista: «Ohi se volete che lo prenda sotto la mia responsabilità, lo prendo». E stavo con le direttive che mi dava lui, ma le direttive che mi andavano bene, perché quelle che non mi andavano bene le scartavo. E la prima volta che avevo mandato via gli operai per andare a pagare mi dice... era una domenica pomeriggio... [la registrazione si interrompe al giro 162] ...lo chiamavamo Grell, ma era uno che quando aveva qualcosa da dire lo diceva, e fu il primo che pagai, aveva due o tre giornate a grano sei o sette lire all'ora... alla giornata, e allora li contò due o tre volte questi soldi e mi guarda, «Grell non vanno bene?» «Ti sei sbagliato». «Che cosa vuol dire che mi son sbagliato? Questa è la tariffa, io ti pago con la tariffa che mi han dato». Quell'altro che faceva il capolega prima era lì di dietro, «Allora te quanto ce ne hai rubato ladro! Vattene, va fuori!!» Allora dopo la Liberazione...

D: E avete fatto il caposquadra, quanto l'avete fatto il caposquadra?

R: Il caposquadra intorno a tre anni.

D: Tre anni, quindi fino al '43 e dopo?

R: E poi dopo con la caduta del fascio vollero che accettassi di fare il capolega e feci il capolega... eravamo nel '47.

D: E nel sindacato, nel sindacato... come indipendente ci siete stato... come capolega?

R: No, capolega ero già, avevo già l'autorizzazione del partito, ma prima ci sono stato come caposquadra.

D: Come caposquadra! Che eravate quattro indipendenti e due fascisti, vero?

R: Sì.

D: Ecco dite pure, era fatica?

R: Quello lì che mi aveva preso sotto la sua responsabilità era un fascista e anzi aveva menato anche lui...

D: Si chiamava?

R: Montanari Giulio. E la domenica mattina... ci riunivamo tutti nel suo sindacato, che c'erano tutti i capolega e gli altri erano tutti fascisti [pausa] e con la cosa della Russia

dicevano: «Ah adesso la Russia in otto giorni la disfano», quello che avevamo capolega noi aveva un figlio che era andato volontario in Russia e una domenica mattina proprio lui mi disse: «Ohi, mi ha scritto mio figlio, i Russi li ammazzano come le pecore». E allora si buttò su quando c'erano tutti e disse: «Io avrei piacere di incontrarmi un comunista, se mi incontro un comunista e che mi dica di essere comunista io gli sparo in faccia subito» ed eran già due o tre volte che faceva quel ragionamento lì; e allora una domenica mattina lui faceva sempre quei discorsi lì e faceva sempre lo stesso ragionamento, allora aspettai che se ne andassero tutti a allora mi disse: «Te non devi andare a lavorare?» «Ho bisogno di parlare con voi: voi siete sposato, avete dei figli, la moglie, volete bene alla vostra famiglia, dite che se incontrate uno che vi dica di essere comunista gli sparate in testa, se volete spararmi sparatevi, io sono un comunista, lo sono sempre stato!» «Eh, ma sei Erculi io dico...». «Ricordatevi di non fare più quie ragionamenti lì, se non avete capito la situazione che abbiamo ve la spiego io: la Russia vince la guerra, il fascismo è già disfatto, la Germania è disfatta, io ve lo dico per il vostro bene!» «Ho avuto piacere che me l'hai detto, ma stai pur tranquillo che non gli sparo mica veh!» «Ah ci credo anch'io». In più ci avevo la pistola in tasca anch'io perché... se la tirava fuori non so... come andasse.

D: Ecco, com'era quel fatto lì, dei rapporti con i fascisti? Da ragazzo avete avuto degli altri scontri, voi e degli altri ragazzi, degli altri comunisti?

R: Sempre.

D: Come andavano i fatti, come succedeva?

R: Quando eravamo ragazzi si formò il partito comunista; perché noi prima dicevamo di essere socialisti poi dopo si formò il partito comunista e dicemmo: «No, non siamo più socialisti, passiamo nel partito comunista, ma passiamo? Noi delle tessere non ne vogliamo mica». Era un gruppetto che ci eravamo formati noi altri.

D: E quest'idea di essere socialisti come vi era venuta, era la famiglia, l'ambiente...?

R: No, sentivamo anche i ragionamenti dei vecchi, che dicevano che il socialismo... era stato il socialismo a portare alla luce le classi operaie...

D: Dove li sentivate questi discorsi qui, dietro casa?

R: Io stavo in un borgo, ci stavano quattro o cinque famiglie di operai e facevano quei ragionamenti lì.

D: In un borgo a Masiera?

R: A Masiera.

D: Cos'era una zona dove erano tutti così... socialisti?

R: Allora erano un po' tutti socialisti, che dei fascisti a Masiera ce ne son sempre stati pochi...

D: Allora dite pure, avete detto che eravate diventati socialisti... comunisti?

R: Io quando mi andai a casa mi trovai con quel comunista...

D: L'avete detto ma...

R: Si chiamava Nino, ma il cognome...

D: Nino de Gagni?

R: Nino de Gagni, quello era un vecchio comunista, era uno che... osta!.. ammazzò suo cugino; che una sera che fecero una cena gli si misero dietro e penso che ci fosse anche lui, lui non se lo immaginava, lo avevano invitato per fargli la festa. Quando ebbero mangiato, era mezzanotte ed erano ubriachi tutti, suo cugino tirò fuori il pugnale e gli corse incontro per menargli, ma era uno che aveva una sveltezza, con un occhio... e gli diede una schioppettata e l'ammazzò di botta. «L'hai preso in bocca». «No, l'ho preso nel cuore, non l'ho preso in bocca». E la mattina dopo venne là... venne a casa mia, che il mio povero babbo faceva le barbe la domenica mattina e allora dice: «Gurdè mi fate la barba?» «Oh, ve la faccio io», e si mise a sedere: «Se voi aveste ucciso vostro cugino cosa fareste?» «Scherzate Nino?» «No, no non scherzo mica, l'ho ammazzato stanotte». «E adesso dove andate?» «Adesso se non vogliono che ne ammazzi un altro mi stanno lontano». Ma era uno che... era uno che come ho detto aveva del coraggio e della sveltezza, con una forza che... aveva una forza come un monte.

D: E dopo resto lì o scappò?

R: No, dopo... dopo andava a casa di un contadino a lavorare...

D: Era un bracciante?

R: Era un bracciante. Lui quando era nei campi, anche da solo, cantava sempre "Bandiera rossa" o altrimenti "l'Internazionale" e questo contadino dove lavorava lui confinava con il segretario del fascio, quello che vi ho detto... Oh! Una domenica mattina lo sentirono, andarono alla sede del fascio: «Com'è che là vicino alle tue terre c'è uno che canta sempre "Bandiera rossa" o "L'internazionale"?» «Ma sono i bambini di Mosca e di Galò, che le cantano tutte quante, io non gli dico niente perché sono tutti bambini».

D: Non gli andavano attorno?

R: Non furono arditi di dirgli niente. Ma era uno che...

D: Dopo voi avete detto che morì con una granata?

R: Lui è morto alla fine del '43 con una granata. Era lì, nel rifugio di San Potito, con sua moglie e i suoi bambini e disse: «Vado a casa a prendere qualcosa da mangiare» e anzi sua moglie disse: «Va là Nino, ci vado io». «No, no ci vado io». Quando arrivò fuori gli tirarono una granata e si fece ammazzare.

D: Ed era un partigiano allora?

R: Sì, insomma lui azionava come partigiano, con chi fosse in contatto io non lo so, non lo so...

D: Non è che l'avessero processato prima, non gli avevano fatto niente ecco?

R: No... era già stato processato per il fatto di suo cugino...

D: Ah beh glielo fecero un processo?

R: Osta! Gli fecero un processo poi... perché lui era il cantiniere di Baracca di Lugo, che eran... non so se fossero i fratelli del pilota, ed era un uomo che quando era sul

lavoro lavorava, sua sorella penso che fosse la trattona del padrone e allora gli disse: «Non importa che tu abbia paura perché mi arrangio io».

D: Era la donna del padrone?

R: Era la trattona... trattona, era una bella ragazza. E... lo tennero dentro cinque o sei mesi e poi dopo...

D: Lo lasciarono andare?

R: No, lo prese Baracca a lavorare nella cantina con lui.

D: Ecco sopra questo fatto qui del rapporto [colpi di tosse] con i fascisti, voi avete... voi e i vostri amici avete avuto degli scontri, anche da fare le botte, da fare...?

R: Da ragazzi sì, dopo no. Che dopo quando entrai in contatto con Cervellati...

D: Cervellati, di nome come si chiama, come si chiamava?

R: Ennio.

D: Ennio! Che veniva da Bologna lui?

R: No, da Conselice. Che mi diede... volle che accettassi il servizio di informazione, più il responsabile politico. Io gli dissi: «Non me ne dare troppe delle cariche...».

D: Dunque, responsabile politico e...?

R: E servizio di informazione.

D: Del partito?

R: Del partito.

D: Responsabile politico di... Masiera?

R: Di Masiera.

D: Questo in che anno?

R: Ah, è stato dopo la caduta del fascio che cominciò l'organizzazione a funzionare. Che Cervellati a Masiera veniva una volta o due tutte le settimane, facevamo delle riunioni a casa dei contadini e in tante case.

D: Che cosa voleva dire servizio di informazione?

R: Guardare che cosa facevano i fascisti e tutte le sere c'era da riportare quello che uno aveva visto.

D: Come lo riportavate, lo scrivevate...?

R: Facevamo un bigliettino e poi avevamo... c'era un bar a Fusignano che li accettava lui e poi dopo ci pensava poi lui a mandarli su.

D: Ho capito. E l'avete fatto il responsabile politico fino a quando?

- R: Fino... fino... alla caduta... fino alla Liberazione.
- D: Quindi due anni quasi?
- R: Due anni.
- D: Nella Giunta Popolare che incarichi avevate?
- R: Nella Giunta Popolare io dei grandi incarichi non ne avevo, c'ero come rappresentante del partito e dei braccianti, della lega dei braccianti.
- D: Quindi non avevate un incarico in particolare nella Giunta?
- R: No.
- D: Siete stato anche segretario della Camera del Lavoro... a Masiera?
- R: A Masiera, sì.
- D: Quando?
- R: Ah, dopo la Liberazione diventai segretario io. La Camera del Lavoro? Era la lega dei braccianti!
- D: Fino a quando?
- R: Fino al '47.
- D: Era sempre lega dei braccianti, non c'era la Camera di Lavoro...?
- R: La Camera di Lavoro dipendevamo da Bagnacavallo.
- D: Sì, ho capito.
- R: Che le zone... ogni zona aveva la sua Camera di Lavoro, la chiamavano Camera di Lavoro, ma era una lega.
- D: Ho capito. Dunque, ecco con i rapporti con i fascisti dicevo, c'era della violenza oppure... perché voi mi avete detto l'altra volta che con certi fascisti si parlava anche, c'era il modo...
- R: C'era... noi, il nostro padrone di casa era un fascista e tutti quanti i fascisti lì intorno quasi tutte le sere si riunivano lì e io c'ero sempre lì; loro non mi trattavano come un avversario, non si trattenevano e dopo lo riferivo all'organizzazione. Quello era il servizio di informazione. Ma delle questioni personali non ne ho mai avute.
- D: Perché avete detto anche che con quello che era segretario a Masiera gli avete salvato la vita dopo la Liberazione?
- R: Quello che era segretario della sezione. Che quello quando aveva bisogno di un operaio voleva che ci andassi io e mio fratello. Ma lui tutte le volte che ci andavo lui batteva nel chiodo, allora io mi ero stancato e dissi: «Qui è meglio che chiariamo la situazione, io non sono un fascista, non sono un fascista... io sono un comunista, se ti va

bene mi tieni, se non ti vado bene me lo dici che io vado per i miei interessi», e allora disse: «No no no, allora vieni pure».

D: Anche se eravate comunista e lo sapevano, delle repressioni non ce ne sono mai state?

R: Io delle repressioni... lo sapeva poi solo lui, perché gli altri non lo sapevano mica.

D: A Masiera verso a degli altri ce ne son stati dei processati, dei confinati, dei...?

R: No, dei confinati no, un qualche schiaffo ce n'è chi l'ha preso...

D: L'olio di ricino?

R: L'olio di ricino, no.

D: Masiera quanti abitanti aveva allora?

R: Eravamo ottocento abitanti. Anzi, dopo la Liberazione che venne il povero Gino d'Gatta ad una riunione io mi lamentavo che eravamo pochi iscritti e allora mi chiese: «Che popolazione avete qui?» «Masiera fa ottocento abitanti». «E iscritti al partito?» «Siamo duecentoventi-trenta». «Oh, che cosa vuoi che vengano tutti nel tuo partito?» [ride].

D: Quegli altri partiti... dopo la Liberazione chi c'era?

R: Degli altri partiti non c'era nessuno, formammo il partito socialista per fare la Giunta, ma degli altri partiti non c'era nessuno.

D: E prima durante l'antifascismo, che c'era di organizzati un po'... c'eravate solo voi?

R: C'era la Chiesa, la gente andava in Chiesa tutta, ma a dire che ci fossero dei gran fascisti accaniti, non ce n'era.

D: La chiesa com'era a Masiera allora, preti...?

R: Allora avevamo un parroco che aveva quattro o cinque proprietà, ma era sempre tutto stracciato che sembrava un ladro e dava sempre via di tutti; e quando c'era un operaio che aveva bisogno... lo doveva solo dire.

D: Come si chiamava questo parroco?

R: Don Psi, ma il nome non me lo ricordo. Morì che non c'avevano la camicia da mettergli e anzi sentii i socialisti vecchi che con la "settimana rossa" ci andarono e lo trovarono in casa che piangeva...

D: Passò da Masiera la "settimana rossa"?

R: Sì, passò un po' in tutta la provincia. «Non importa che abbiate paura» e il segretario della lega dei braccianti disse: «Vi metto due uomini di sentinella, che stia tranquillo, che tenga chiuso il suo uscio che non c'è nessuno che lo tormenta» e come difatti non lo tormentarono per niente. Ma era un prete... era un prete! Quello era veramente un prete!

D: E andava d'accordo con la gente?

R: Andava d'accordo con tutti. Mi ricordo quando eravamo ragazzi che andavamo a...

[Fine del lato B della cassetta n° 171 al giro 395]

GOLINELLI ERCOLE (terza parte)

Bagnacavallo, 20 agosto 1985.

Melandri Gian Luigi

[Inizio del lato A della cassetta n° 171 al giro 001]

D: Gliel dava lui quelle che aveva raccolto?

R: Sì, quelle che aveva raccolto a casa dei contadini lo dava alle famiglie che avevano più bisogno, ma dei preti così... penso che non ce ne siano più.

D: Pochi! Dunque... com'era organizzato il partito durante l'antifascismo, quando vi trovavate, come vi trovavate?

R: Durante alla caduta del fascio quando noi... avevamo formato il Comitato di Liberazione! E ci trovavamo, avevamo due o tre case e ci trovavamo lì, che ogni... eravamo quattro o cinque ciascuna e quando ci trovavamo ognuno dava giù le sue attività che aveva fatto. Dovevamo prendere delle informazioni!

D: Prima, con la clandestinità, come eravate sistemati... con le cellule, come eravate sistemati? Oppure eravate così...

R: No, eravamo un po' sparsi, allora dell'organizzazione ce n'era poca. Ci conoscevamo, eravamo in otto o dieci e quando ci trovavamo ci facevamo una chiacchierata, ma una grande organizzazione non c'era.

D: E ce n'era dei giovani, dei vecchi, che età avevano?

R: Ma su per giù... della mia età, dei giovani allora ce n'erano pochi; dopo la caduta del fascio ne abbiamo organizzato parecchi dei giovani.

D: Come attività, che lavoro facevate? Quelli che conoscevate voi di comunisti eran tutti braccianti o era di lavori differenti?

R: C'eran anche dei contadini, un qualche contadino c'era, ma eran pochi. Ne avevamo... ne avevamo reclutato qualcuno qua e là, di quelli che sapevamo che non eran mai stati fascisti; che anzi in tre o quattro dopo andarono in montagna, se ne andarono con il primo squadrone e andarono in montagna. Che quei due o tre contadini che avevamo, quando veniva Cervellati, le riunioni le facevamo una volta a casa dell'uno e una volta a casa dell'altro. E cercavamo di allargare sempre il branco per invitarne sempre qualcheduno dei nuovi, ma più di tutto era gente che aveva trentacinque o quaranta anni e poi dopo cominciammo a prendere anche dei giovani.

D: Voi siete stato responsabile del partito dal '42-'43 fino al...?

R: Fino al... responsabile? Responsabile fino alla caduta del fascio, dopo formammo la sezione ed eleggemmo il segretario.

D: E chi fu?

R: Il primo segretario fu Bolognesi Alberto.

- D: E voi l'avete fatto... il segretario? Siete stato anche voi segretario?
- R: No, io sono stato solo capolega. E facevo parte del Comitato Direttivo del partito.
- D: E quanto ci siete stato nel Comitato Direttivo?
- R: Ah, nel Comitato Direttivo ci sono stato fino al '47... '48, no fino al '47. Poi dopo mi son messo a fare l'ambulante e lasciai andare, che avevo avuto anche delle questioni lì con i compagni... Nel '57 venni a Bagnacavallo, che venni a stare a Bagnacavallo, mi chiamarono in sezione e vollero che facessi parte del Comitato Direttivo.
- D: A Bagnacavallo?
- R: Qui a Bagnacavallo, che anzi mi avevan messo ne [non chiaro al giro 83]
- D: E ci siete stato fino...?
- R: Ci sono stato... ci sono stato... 57... 60..., fino al '64-'65. E poi formammo anche la sezione dell'ANPI di Bagnacavallo, che c'era anche prima, ma non funzionava a allora quando venni a Bagnacavallo io mi ci misi dietro io... e i vecchi partigiani li conoscevo e formammo la sezione. Perché si erano sbandati tutti quanti e riuscii a raccimolare settanta o ottanta... nell'ANPI.
- D: Anche lì eravate nel Comitato Direttivo?
- R: Ero nel Comitato Direttivo.
- D: E ci siete rimasto fino?
- R: E ci sono stato fino all'altro anno... e anzi ci sono ancora, alle riunioni non ci vado perché io la sera non me ne vado più d'in casa, ma quando ci sono le riunioni Bandul è un caso che non mi mandi l'avviso; delle volte poi mi trovo in sezione e mi porto a casa...
- D: Quindi ci siete ancora adesso nel Comitato Direttivo?
- R: Sì, sì.
- D: Dopo la Liberazione quando avevate degli incarichi anche nel partito ci son state delle difficoltà...? Perché delle volte si è sentito che dei partigiani, quelli che avevano fatto i partigiani hanno avuto dei problemi a mantenere... certe cariche...?
- R: Io dei problemi non ne ho mai avuti e anzi dopo la Liberazione che c'era... perché il sindaco era comunista e il vicesindaco che era socialista, mi chiamarono in Comune che mi volevano dare una carica...
- D: Nel Comune a Masiera?
- R: No a Bagnacavallo perché... E mi volevano capocantoniere del Comune e allora io gli dissi: «Non ho fatto il partigiano e il comunista per avere delle cariche! A me il partito mi ha messo a fare il capolega, intato che vado bene agli operai faccio il capolega, quando non gli vado più bene faccio l'operaio. Io delle cariche... insomma io dei privilegi non ne voglio nessuno». Ho sempre avuto questa idea in testa.
- D: E avete smesso di fare il capolega nel... '47. Come è stato a smettere?

R: Come ho detto, ho dovuto andare in ospedale a fare l'operazione allo stomaco. E poi avevo avuto anche una qualche questione nel sindacato, mica con tutti però... perché fra gli operai ci sono anche gli egoisti, i lazzaroni! Avemmo la disgrazia che ruppe il Senio, stetti due giorni e due notti senza andarmi a letto, della gente ne veniva da tutte le parti... e c'era da segnarli, ma segnarli io li segnavo, ma appena li avevo segnati uno poteva andare dove voleva perché in un lavoro così che c'erano trecento, quattrocento persone come farò a tener dietro a tutte? E ci fu proprio un compagno che dubitava... che io gli avessi portato via dei soldi... che io ci ho sempre solo rimesso! E allora dal di lì avemmo una questione e io dissi: «Io il capolega non lo faccio più».

D: Ah, ce ne son di tante specie!

R: E dopo poi, quando ero nell'ospedale, come ho detto fecero le elezioni, ebbi... e volevano tornassi ad andarci di nuovo. Erano in quattro o cinque a fare quel ragionamento lì, ma... [la registrazione si interrompe al giro 98] ...perché non ho mai cercato niente e ho due figli che fanno i meccanici e ci fu uno che disse: «Perché non parli col sindaco per vedere se ai tuoi figli gli danno una carica in Comune?» «Io delle cariche non ne voglio nessuna, i miei figli sono nati per lavorare e lavorano a casa loro», e quando mi venni a casa che glielo dissi: «No, no non importa mica che accetti niente, noi andiamo bene a lavorare a casa nostra!».

D: Ah, bisogna fare così!

R: Ah, bisognerebbe fare così, ma a me piacerebbe che uno da grande quando fanno delle preferenze che non deve avere... perché mi sarebbe sempre piaciuto aiutare quello che ha bisogno, ma quello che era capace di cavarsela da solo... se la cavi da solo. Io le preferenze non le ho mai potute soffrire.

D: Avete ragione! E vi volevo chiedere, ce n'era degli altri degli antifascisti di altri partiti o anche solo di altra tendenza che non erano organizzati... a Masiera?

R: No noi a Masiera eravamo di una razza, solo di una razza.

D: La Chiesa avete detto che c'era, faceva niente di antifascista?

R: No, loro facevano solo la loro religione.

D: Dunque degli iscritti al fascio ce n'era nessuno a casa vostra?

R: No no!

D: Vostro padre dovette iscriversi no?

R: No, prese la tessera del sindacato.

D: Degli arrestati o che prendessero delle botte, non ce n'è mai stato in casa vostra?

R: No... botte...! Ci fu mio fratello che... anzi le presi anch'io, ma era una questione personale. E me le diede...

D: Quando le prendeste?

R: Ah, è stato... nel '38 mi sembra. Una domenica pomeriggio che andai a Maiano, che avevo degli amici a Maiano; ed ero proprio arrivato allora e viene uno dei miei

compagni e mi dice: «E' meglio che te ne vada perché ti cercano» e mentre mi dice che mi cercano escono tre, uno mi diede una bastonata nella schiena che mi mandò giù la catena della bicicletta; e allora il mio compagno mi diede la sua. Prendo nella sua bicicletta e mi infilo; quando passai davanti a casa sua che c'era il suo povero babbo sulla porta con il forcale e vide che avevo questi due o tre dietro, gli saltò davanti con il forcale e gli disse: «Se non vi fermate vi infilzo tutti e tre come ranocchi».

D: Loro erano in bicicletta o a piedi?

R: Loro erano in bicicletta anche loro. E quello proprio che mi diede la botta, era uno che eravamo amici un bel po', anzi suo fratello era un compagno già da allora. E la sera quando ci trovammo suo fratello mi disse: «Ti ha dato una botta mio fratello!» «Me l'ha data con un randello». «Sai cosa ha detto mio padre? Ha detto che gli rompa la faccia! E' quello che ho pensato anch'io veh? La prima volta che lo trovo non la scappa mica!» e così infatti da lì a dieci giorni – giravo sempre con un sasso in tasca- lo vidi lì che parlava con un altro, gli diedi un pugno che gli buttai giù un dente. Io me ne andai, ma lui non ha detto più niente. Solo che dopo la caduta del Fascio, venivo da una riunione da Alfonsine, ed era una sera che c'era un sereno che si poteva raccogliere l'erba da terra; e vedo che – in tutte le case c'erano dei tedeschi, c'era il coprifuoco – vedo che viene questo in bicicletta e che andava forte, quando mi fu a quaranta o cinquanta metri conobbi che era lui e quando mi fu vicino gli dissi: «Fermati, che ho bisogno di parlare con te». Fermati! Andava come una palla da fucile. Dopo poi andò nella valle con i partigiani e si fece ammazzare là.

D: Con i partigiani, aveva cambiato idea?

R: Aveva cambiato idea. Ma era un disgraziato, insomma era un ragazzo.

D: C'era abbastanza...

R: Sì dell'attrito ce n'era, ma...

D: Anche il fatto di menarsi addosso, era abbastanza facile che si venisse alle mani?

R: Ah, bisognava stare attenti, che sulle prime, noi che eravamo contrari al fascio, quando c'era una manifestazione, in piazza ci andavamo, cercavamo di tagliare un po' alla larga.

D: C'era da prenderle?

R: Ah, senz'altro! Perché mio fratello... rinnovavano il parco della rimembranza lì a Masiera e noi eravamo in sette o otto a cavallo della nostra bicicletta lì sulla riva del fiume... venne un fascista, che aveva fatto il garzone insieme con mio fratello, a mio fratello lo chiamavano Narò, e disse: «Narò cavati il cappello» e lui disse: «Ma guarda che l'ho pagato io veh?» «Cavati il cappello se no ti do una bastonata...» Ohi nel momento che diceva che gli dava una bastonata si prese un pugno che cascò per terra e io gli dissi: «Adesso hai fatto un bel lavoro!» e allora ce ne andammo. Poi dopo lui non l'hanno più cercato, ma erano cose da giovani.

D: Vostro fratello era nei comunisti, avete detto?

R: Sì, iscritto al partito.

D: E... degli attivi nell'antifascismo c'era vostro fratello avete detto, che era un antifascista; e le vostre sorelle, facevano qualche attività?

R: No, loro non... loro la domenica mattina andavano a messa poi dopo si andavano a casa.

D: Ecco, non c'erano le donne... non avevano un'attività particolare, antifascista... politica, che vi ricordiate?

R: No, attività... l'attività più grande l'aveva la mia povera mamma che lei quando si incontrava con i fascisti li offendeva e gliene diceva di tutti i colori, ma dire che era attiva politicamente... non era neanche lei; insomma era di tendenza socialista, ma delle grandi attività...

D: Ecco non so, della staffetta... dopo...?

R: No no.

D: Vostra moglie... era... è comunista?

R: Dal '43.

D: Ha fatto qualche attività della resistenza, ha fatto...?

R: No... no, avevamo due bambini piccoli e due vecchi paralizzati e lei aveva sempre da fare... a casa. È sempre stata antifascista... anche perché veniva da una casa di antifascisti.

D: In casa... come mai a casa vostra eravate tre comunisti, due socialisti e così...? Se ne parlava molto di politica, leggevate delle cose insieme?

R: No, perché noi facevamo i garzoni e ci riunivamo a casa proprio solo la sera; la sera o se no dopo, anche quando aveva finito di fare i garzoni, delle grandi discussioni politiche in casa non ne facevamo; sapevamo solo che non dovevamo prendere nessun distintivo fascista, perché la mia povera mamma ha sempre detto: «Che non vi veda mai a venire a casa con una camicia nera, che vi do tante di quelle botte che vi ammazzo!»

D: Come mai, era molto più attiva vostra mamma che vostro babbo in quel senso lì?

R: Il babbo aveva più paura, invece lei non aveva paura.

D: Quindi faceva dei discorsi anche...?

R: Anche contro i fascisti, direttamente contro i fascisti.

D: Non ha mai subito niente, ecco... non gli hanno mai...?

R: Vennero... a stamparci il gagliardetto sul camino...

D: Il gagliardetto?

R: Lo stemma del fascio! Glielo stamparono sul camino e quello fu un dispetto che fecero a lei; lei appena se ne furono andati prese una Madonna e gliela mise sopra. Oh da lì a poco il nostro padrone di casa... era... li aveva mandati lui! E vede che ci aveva messo una Madonna: «Ohi quella Madonna li cavala dal di là». «No, no non toccarla mica la Madonna, perché se la tocchi ti do tante di quelle botte con il matterello che ti pesto». E la Madonna è stata lì fino alla fine del Fascio.

D: Con il gagliardetto di sotto?

R: Con il gagliardetto di sotto.

D: Nel gruppo degli antifascisti c'era qualcheduno che comandava più degli altri, o eravate tutti uguali?

R: No, no allora eravamo tutti uguali. C'erano i capisquadra, ma comando stavamo tutti... si stava con quello che diceva il caposquadra; e se c'era da andare a stendere dei volantini tanto per dire...

D: C'era il caposquadra anche nei comunisti ecco allora?

R: Quello che era il caposquadra diceva: «Voi fate questa strada qua, voi altri due quest'altra». Insomma, ci dividevano il lavoro che c'era da fare, ma come comando si comandava tutti ad una maniera.

D: Caposquadra l'avete fatto voi nel partito, sì?

R: Sì.

D: Quando l'avete fatto, c'è stato un periodo in particolare o cambiavate spesso?

R: No, cambiavamo spesso! Va beh che l'organizzazione del partito l'ho curata io all'interno e poi dopo ci siamo...

D: L'avete formata in che periodo?

R: Ah, quella l'abbiamo formata presto, c'era il Fascio!

D: Sì, quand'è stato?

R: E' stato nel '39 o nel '40, ma cercavamo... cercavamo di stare coperti.

D: Eravate collegati con qualcun altro del partito?

R: Io ero sempre collegato con quelli che...

D: Con Cervellati?

R: Con Cervellati e con quel Nino che...

D: Nino de Gagni.

R: Nino de Gagni. E poi dopo ci mettemmo in contatto con quelli di Fusignano, e ci mettemmo in contatto con loro e quando avevamo qualcosa da dirgli o c'era qualche cosa che ci dovevano dire loro ci trovavano... e avevamo il posto di blocco dice ci trovavamo.

D: Le idee che avevate allora, eravate nel partito per fare che cosa, quali erano gli ideali principali che credevate?

R: Gli ideali principali? Noi, come ho detto, il povero Nino mi aveva spiegato qual era la linea del partito e quando ci trovavamo fra di noi ne parlavamo e dicevamo: «Noi comunisti non dobbiamo fare l'interesse personale, dobbiamo fare l'interesse collettivo,

quello che uno ha piacere per lui deve avere piacere per tutti»; insomma quelle erano le discussioni che facevamo noialtri.

D: Non so, sopra la Russia per esempio?

R: Sulla Russia siamo sempre stati d'accordo, noi sulla Russia siamo sempre stati d'accordo.

D: Sì. Non so... sopra Gramsci, Togliatti... sapevate un po'...?

R: Sì sì sì, sapevamo che eran quelli che avevano fondato il partito comunista e chi era Gramsci e chi era Togliatti, Scoccimarro... Longo... insomma li conoscevamo tutti, li conoscevamo.

D: Leggevate molte cose, c'erano delle cose allora?

R: Allora l'Unità era stampata in ciclostile e a noi ce ne arrivavano otto o dieci copie...

D: Questo... prima della caduta del fascio?

R: Prima della caduta del fascio. Ce ne arrivavano parecchie copie, e le distribuivamo, e a quelli che le davamo dicevamo: «Se hai dei compagni fagliela leggere, ma state attenti che non ve la fate trovare». Che mi ricordo che la prima, la prima... eravamo lì a Villa Prati che lavoravamo sotto il Consorzio e c'era un Cunven' che lo chiamavano "il barone" e sapevo che era sempre stato socialista, e gli diedi una copia; la lesse tutta quanta e poi disse: «Erculi è meglio che stai attento perché te ti fai ammazzare veh!» e ne avevo portate altre quattro o cinque copie a tutta gente che sapevo chi erano... e la facevano leggere anche loro, sempre però a quelli che sapevamo che non erano mai stati fascisti cattivi. Quello era il nostro sistema di propaganda.

D: E c'era... ci sono state delle lotte particolari dove siete riusciti ad ottenere qualche cosa per gli operai, per i contadini, come partito proprio?

R: Come partito? Dopo la Liberazione sì.

D: Prima no dite, prima...?

R: Prima, non ci arrischiavamo. Prima, quando io facevo il caposquadra, a Masiera avevamo la fabbrica del tabacco e le donne... ci andavamo duecento o trecento donne fra Masiera e tutte le altre zone; e con il fattore eravamo sempre attaccati, perché io volevo che gli desse la tariffa, lui non gliela voleva dare ed era... come quell'altra volta. Quando eravamo alla fine gliela dava, ma gliela dava sempre mugugnando, che dopo poi fu denunciato alla repubblicina, che ci andarono tre o quattro volte per ammazzarlo e non lo trovarono. La mattina dopo, era la domenica e dovevo andare in caserma anch'io... che Pacchioni che era il tenente della repubblicina era già stato organizzato nel Comitato di Liberazione e mi disse: «Stai tranquillo che non succede niente!», ma eran brutti momenti.

D: Ah ci credo io! Dunque come partigiano... eravate a capo di quattro gruppi avete detto? Avete fatto delle azioni di sabotaggio...

R: Sì, sabotaggio, ma delle azioni grandi noi non ne abbiamo mai fatte; tagliare dei fili, stendere dei volantini, quello era il lavoro che facevamo noialtri.

D: Azioni da sparare a qualcuno...?

R: No, no sparare! Facemmo un recupero di armi, che c'era anche il povero Giacomoni, eravamo in otto o dieci, ma noi delle azione dove c'era da sparare non le abbiamo fatte.

D: E lo comandavate voi il gruppo partigiano... a Masiera?

R: C'eravamo... c'eravamo divisi in due tronconi, dalla parte di qua dal ponte c'ero io, di là c'era questo Galanti.

D: Siete stato mai ferito?

R: No.

D: Dei vostri familiari partigiani ce n'erano, i vostri fratelli...?

R: No, dei feriti noialtri non ne abbiamo mai avuti.

D: No, ma anche dei familiari partigiani, vostro fratello è stato partigiano...?

R: Mio fratello! Mio fratello non è poi mica mai stato partigiano; era simpatizzante partigiano, ma organizzato come partigiano non era organizzato. Se c'era qualche cosa da fare lui la faceva, ma non voleva... Mentre l'altro gruppo, dal ponte fino alla Rossetta, quelli han fatto anche delle azioni armate, ma di quelle non posso dire niente... che era Galanti che era il responsabile... è diventato un ubriacone che non capisce più niente...

D: Oh! E come gruppo partigiano c'era... chi comandava... comandava molto oppure era una cosa abbastanza...?

R: No, noi avevamo fatto tutti quanti gruppetti di quattro o cinque e ogni gruppo aveva un responsabile a allora il responsabile del mio gruppo ero io.

D: E voi l'avete fatto il responsabile... per tutta la Resistenza, dal '43 al '45?

R: Fino al '45.

D: I primi partigiani si sono formati a Masiera? Li avete formati voi nel '42?

R: Sì.

D: Nella vostra famiglia, sia famiglia genitori che moglie... figli, ci sono state delle difficoltà per il fatto che eravate antifascisti e comunisti?

R: No, no perché sono tutti della mia idea.

D: Quindi vi appoggiavano anche loro?

R: Sì, sì.

D: Secondo voi, i fatti più negativi del fascismo quali erano, di quelli che avete visto voi?

R: Ah negativi! Eran tutti negativi per noi, perché eran solo contrari alla classe operaia, facevan solo l'interesse dei padroni:

D: Delle cose che si possano dire in positivo, delle cose non so... ce n'erano?

R: No, adesso nella zona lì dove ero io dei gran fascisti non ne avevamo; eran tutta gente... piccoli proprietari, eran fascisti, ma una grande politica non la facevano loro... e poi io fuori di Masiera non ci andavo allora.

D: La vostra attività l'avete fatta solo a Masiera?

R: Solo a Masiera.

D: Ravenna, Lugo...?

R: Ero in contatto con Fusignano, Lugo e anche con Alfonsine.

D: Voi avete detto che eravate non per la violenza, eravate ecco...

R: No, io alla violenza sono sempre stato contrario, quando una questione si poteva rimediare senza fare le botte io avevo piacere, e sono sempre stato contrario che si facessero delle rappresaglie nella zona dove ero io. Perché adesso, se ammazzavamo un tedesco, che cosa risolvevamo? Niente, facevamo ammazzare un branco di gente e non risolvevamo niente. Io alle rappresaglie ci sono sempre stato contrario.

D: Però, soprattutto anche da giovane c'erano degli scontri anche fisici?

R: Sì da giovani sì, da ragazzi!

D: Come , perché secondo voi... è perché da ragazzi si dà più importanza alla forza...?

R: No, è sempre la questione... ciò noi facevamo... noi vedevamo la nostra situazione com'era e vedevamo che nel fascio vivevano meglio che noi, ma dicevamo: «No, noi dobbiamo tenere questa linea qui se vogliamo difenderci». No perché dicono che i giovani non capiscono, ma allora capivano, perché vedevano qual era la miseria e quale poteva essere il benessere.

D: Sì, ho capito. Quindi dite che se c'erano degli scontri c'era il motivo ecco?

R: Sì, sì.

D: Non era così per darsi delle arie...?

[Fine dell'intervista a GOLINELLI nel lato A della cassetta n° 171 al giro 395]